

Convegno internazionale / Internationale Tagung

**Diplomazia e letteratura
tra Impero asburgico e Italia
(1690-1815)**

***Literarische und diplomatische
Beziehungen zwischen der
Habsburgermonarchie
und Italien (1690-1815)***

15.-17. Mai 2019

Claudiasaal, Herzog-Friedrich-Straße 3
Universität Innsbruck

Mittwoch, 15. Mai 2019 (Claudiasaal)

18.00 Indirizzi di saluto/Grußworte

Univ. Prof. Dr. Ulrike Tanzer (Vicerettrice alla ricerca dell'Università di Innsbruck/
Vizerektorin für Forschung der Universität Innsbruck)

Univ. Prof. Dr. Sebastian Donat (Preside della Facoltà di filologie e culture/Dekan der
Philologisch- Kulturwissenschaftlichen Fakultät)

Univ. Prof. Dr. Birgit Mertz-Baumgartner (Direttrice del Dipartimento di filologia romanza e
del Centro di ricerca KiK/Leiterin des Institut für Romanistik und des Forschungszentrum
„Kulturen in Kontakt“)

Dr. Barbara Tasser (Direttrice dell'Italien-Zentrum dell'Università di Innsbruck / Leiterin des
Italien-Zentrum der Universität Innsbruck)

18.15 Intervento di apertura / Tagungseröffnung

Sua Eccellenza Sergio Barbanti (Ambasciatore della Repubblica italiana a Vienna / Botschafter
der Italienischen Republik in Wien)

Segue ricevimento su invito dell'Italien-Zentrum nel Thüringsaal / Im Anschluss lädt das Italien-
Zentrum zum Empfang im Thüringsaal

Donnerstag, 16. Mai 2019 (Claudiasaal)

09.00-10.30

La diplomazia asburgica e gli stati italiani (I) - Presidenza / Chair Brigitte Mazohl

Stefan Ehrenpreis (Universität Innsbruck) - *Die kaiserlichen Plenipotentiarii in Italien. Strukturen einer diplomatischen Institution und die Frage des Kulturkontakts* [I plenipotentiarii imperiali in Italia. Le strutture di una istituzione diplomatica e la questione del contatto culturale]

Beatrice Alfonzetti (Sapienza Università di Roma) - *Diplomatici letterati del partito filo asburgico (1690-1742): Vincenzo Grimani, Tiberio Carafa, Saverio Pansuti* [Habsburgfreundliche Diplomaten und Gelehrte (1690-1742): Vincenzo Grimani, Tiberio Carafa, Saverio Pansuti]

Francesca Fedi (Università di Pisa) - *„Profonde cure“ e „libri opportunissimi“: Johann Joseph Wilczek in Italia* [„Profonde cure“ e „libri opportunissimi“: Der Einfluss von Johann Joseph Wilczek als Literaturmäzen in Italien]

10.30-11.00 Pausa caffè / Kaffeepause (Thüringsaal)

11.00-12.00

La diplomazia asburgica e gli stati italiani (II) - Presidenza / Chair Sieglinde Klettenhammer

Ellinor Forster (Universität Innsbruck) - *Kulturelle Verflechtungen zwischen den österreichischen Ländern und der Toskana im ausgehenden 18. Jahrhundert* [Intrecci culturali fra i Paesi austriaci e la Toscana nella seconda metà del Settecento]

Angelo Pagliardini (Universität Innsbruck) - *La diplomazia culturale del cardinale Alessandro Albani tra arte e letteratura* [Zwischen Kunst und Literatur: Die Kulturdiplomatie des Kardinals Alessandro Albani]

12.00-14.00 Buffet (Thüringsaal)

14.00-15.30

I lumi lombardi nel sistema asburgico - Presidenza / Chair Silvia Tatti

Gianmarco Gaspari (Università dell'Insubria) - *La maschera di Democrito. Beccaria e i Verri tra censura e diplomazia* [Cesare Beccaria und die Gebrüder Verri zwischen Zensur und Diplomatie]

Pierre Musitelli (École normale supérieure -Paris) - *Un informatore della corte asburgica. Il rapporto tra Alessandro Verri e l'arciduca Ferdinando nel carteggio inedito con Antonio Greppi* [Ein Informant des habsburgischen Hofes. Die Beziehung zwischen Alessandro Verri und Erzherzog Ferdinand Karl anhand des unveröffentlichten Briefwechsels mit Antonio Greppi]

Duccio Tongiorgi (Università di Genova) - *Professori e diplomatici nella Lombardia del secondo Settecento* [Professoren und Diplomaten in der Lombardei des ausgehenden 18. Jahrhunderts]

15.30-16.00 Pausa caffè / Kaffeepause (Thüringsaal)

16.00-17.00

La diplomazia delle lettere nella capitale dell'Impero (I) - Presidenza / Chair Francesca Fedi

Alfred Noe (Universität Wien) - *Lorenzo Magalotti e il mistero degli Amori innocenti di Sigismondo d'Arco con la principessa Claudia Felice d'Innsbruck* [Lorenzo Magalotti und das Rätsel um die *Amori innocenti di Sigismondo d'Arco con la principessa Claudia Felice d'Innsbruck* (Die unschuldige Liebe zwischen Sigismund von Arco und Claudia Felizitas von Innsbruck)]

Alberto Beniscelli (Università di Genova) - *Diplomazia, letteratura, arti: la corrispondenza tra Metastasio e il Conte di Canale* [Diplomatie Literatur Kunst: Die Korrespondenz zwischen Metastasio und dem Grafen von Canal]

Freitag, 17. Mai 2019 (Claudiasaal)

09.00-10.30

La diplomazia delle lettere nella capitale dell'Impero (II) - Presidenza / Chair Angelo Pagliardini

Silvia Tatti (Sapienza Università di Roma) - *La diplomazia parallela di Giambattista Casti, tra Vienna e l'Europa* [Zwischen Wien und Europa: Die Paralleldiplomatie von Giambattista Casti]

Alexandra Vranceanu Pagliardini (Universitatea București) - *L'incontro del transilvano Ion Budai Deleanu con la diplomazia culturale italiana a Vienna* [Die Begegnung des Siebenbürgers Ion Budai Deleanu mit der italienischen Kulturdiplomatie in Wien]

Beatrix Müller-Kampel (Universität Graz)

„Jetzt sind wir in Italien. / Hier wohnt Bernardon“. Zur „Moltiplicità di Personaggi“ im totalen Theater des Joseph Felix von Kurz - [„Siamo ora in Italia. / Qui abita Bernardon“. Sulla „Moltiplicità di Personaggi“ nel teatro totale di Joseph Felix von Kurz]

10.30-11.00 Kaffeepause / Pausa caffè (Thüringsaal)

11.00-12.00

Teatro e diplomazia tra Italia e Austria - Presidenza / Chair Beatrice Alfonzetti

Matthias Pernerstorfer (Don Juan Archiv Wien) - *Italianisches (Musik-)Theater im Heiligen Römischen Reich. Quantitative Auswertungen von Reinhart Meyers Documenta drammatica* [II teatro (in musica) italiano nel Sacro Romano Impero. Analisi quantitative dai *Documenta drammatica* di Reinhart Meyer]

Simon Wirthensohn (Universität Innsbruck) - *La ricezione di drammi italiani nel teatro gesuitico austriaco nel Settecento* [Die Rezeption der italienischen Dramatik auf der österreichischen Jesuitenbühne im 18. Jahrhundert]

12.00-12.30 Conclusioni del convegno / Abschlussdiskussion

Diplomazia e letteratura tra Impero asburgico e Italia (1690-1815)

Nel secolo XVIII lo spazio culturale europeo si è andato definendo anche attraverso il sistema di relazioni stabilite tra i letterati e le reti diplomatiche. In tutta Europa gli inviati delle potenze europee, ambasciatori, incaricati di affari, segretari di legazione intervennero diffusamente nel quadro culturale, promuovendo, in patria e nei paesi ospitanti, la circolazione dei testi, le traduzioni, l'attività teatrale, la produzione editoriale, le iniziative scientifiche e letterarie.

La mappa di questa rete ha già al suo attivo un'indagine sulla diplomazia britannica e sulle relazioni tra gli ambienti politici inglesi e i letterati dei vari stati italiani (*Diplomazia e comunicazione letteraria nel secolo XVIII: Gran Bretagna e Italia / Diplomacy and Literary Exchange: England and Italy on the long 18th Century*, Roma, 2017) e un'indagine sui rapporti franco-italiani (Congresso bilaterale delle Società Italiana e Francese del secolo XVIII *La diplomatie des lettres au XVIII siècle: France/Italie - La diplomazia delle lettere nel XVIII secolo: Francia/Italia*, Parigi, dicembre 2017, atti in corso di stampa).

I rapporti della diplomazia asburgica con i vari stati della penisola, il ruolo svolto dagli italiani nella corte viennese e gli scambi tra l'Impero e la diplomazia europea in relazione alla cultura italiana sono dunque una tappa essenziale e strategica di questo percorso di ricostruzione della rete intellettuale europea. Vienna è infatti al centro di un sistema diplomatico e culturale di assoluto rilievo nei secoli XVIII e XIX, con implicazioni e ricadute che coinvolgono l'intero quadro europeo. La presenza nella capitale dell'Impero asburgico di autori come, tra tanti altri, Apostolo Zeno, Pietro Metastasio, Pietro Giannone, Lorenzo Da Ponte, Giambattista Casti, Vittorio Alfieri, che hanno molteplici connessioni con le istituzioni diplomatiche, conferma l'opportunità di una ricerca in questo senso che potrà avere ulteriori sviluppi nello studio delle edizioni, delle biblioteche, della pubblicistica e nella ricognizione relativa alle molteplici figure dello stato asburgico che favorirono la circolazione di uomini e idee tra Vienna e l'Europa e promossero i rapporti con la cultura e la letteratura italiana.

Nel convegno si confronteranno studiosi di letteratura e storia italiana e di letteratura e storia dell'Austria provenienti da diversi Paesi europei.

Literarische und diplomatische Beziehungen zwischen der Habsburgermonarchie und Italien (1690-1815)

Im 18. Jahrhundert bildete sich der europäische Kulturraum auch über die Beziehungen zwischen Literaten und den Netzwerken der Diplomatie heraus. In ganz Europa griffen die Gesandten der europäischen Mächte, die Botschafter, die Geschäftsträger und die Gesandtschaftssekretäre in unterschiedlicher Weise in das kulturelle Leben ein und förderten in ihrer Heimat und in den Gastländern die Verbreitung von Texten und Übersetzungen, aber auch die Theaterarbeit, die Herausgebere Tätigkeit und wissenschaftliche und literarische Initiativen.

Die Forschungen zu diesem Netzwerk umfassen bereits eine Untersuchung über die Diplomatie Großbritanniens und die Beziehungen zwischen englischer Politik und Autoren in den verschiedenen italienischen Staaten (*Diplomazia e comunicazione letteraria nel secolo XVIII: Gran Bretagna e Italia / Diplomacy and Literary Exchange: England and Italy in the long 18th Century*, Rom, 2017) sowie eine Untersuchung der französisch-italienischen Kulturkontakte (bilateraler Kongress der Italienischen und der Französischen Gesellschaft für Studien zum 18. Jahrhundert *La diplomatie des lettres au XVIII siècle: France/Italie - La diplomazia delle lettere nel XVIII secolo: Francia/Italia*, Paris, Dezember 2017, Kongressakten in Vorbereitung).

Die Untersuchung der Beziehungen der österreichischen Diplomatie zu den verschiedenen italienischen Staaten, der Rolle von Italienern am Hof in Wien und des Austausches zwischen dem Habsburgerreich und der europäischen Diplomatie in Hinblick auf die italienische Kultur ist daher ein essentieller und strategisch bedeutsamer Schritt auf dem Weg zur Rekonstruktion des intellektuellen Netzwerks Europas. Wien war im 18. und 19. Jahrhundert das absolute Zentrum eines diplomatischen und kulturellen Systems, das eine große Wirkung entfaltete und auf ganze Europa ausstrahlte. Dass Autoren, die zahlreiche Verbindungen zur Diplomatie hatten, wie Apostolo Zeno, Pietro Metastasio, Pietro Giannone, Lorenzo Da Ponte, Giambattista Casti und Vittorio Alfieri, unter vielen anderen in der Hauptstadt des Habsburgerreichs lebten, bezeugt die Wichtigkeit von Forschungsarbeiten auf diesem Gebiet. Sie sollen weitere Entwicklungen in den Forschungen zur Editionstätigkeit, zu den Bibliotheken und zur Publizistik ermöglichen und das Augenmerk auf die unterschiedlichen Persönlichkeiten im Habsburgerreich lenken, die den Austausch von Menschen und Ideen zwischen Wien und Europa sowie die Beziehungen zur italienischen Kultur und Literatur förderten.

An diesem Kongress nehmen Wissenschaftler/innen aus Österreich, Italien, Rumänien und Frankreich teil, die sich mit italienischer Literatur und Geschichte und mit österreichischer Literatur und Geschichte sowie mit den Wechselbeziehungen der beiden Kulturen und Literaturen beschäftigen.

Abstracts

Beatrice Alfonzetti (Sapienza Università di Roma)

Diplomatici letterati del partito filo asburgico (1690-1742): Vincenzo Grimani, Tiberio Carafa, Saverio Pansuti

Non del tutto concordi sono le ricostruzioni storiche sulla parte avuta da Vienna o da Napoli nella congiura filo asburgica del 1701 che scoppia a Napoli il 23 settembre a favore dell'arciduca Carlo contro la designazione di Filippo di Borbone re di Spagna, come da testamento di Carlo II. Gli austriaci entreranno trionfalmente a Napoli nel 1707 con molti congiurati che, con la fuga, si erano salvati dalle torture, condanne a morte, prigionia.

Fra le testimonianze dei partecipanti, alcune, fra cui le deposizioni di Francesco Chassignet (consigliere della camera aulica dell'imperatore), accentuano il ruolo di Vienna nell'incarico dato soprattutto ai due ambasciatori imperiali a Roma: il conte Lamberg e Vincenzo Grimani; altre, invece, come quelle di Tiberio Carafa, uno dei capi della congiura, danno più peso al gruppo dei nobili napoletani.

Quasi tutte le memorie, relazioni, narrazioni, deposizioni, i diari, gli avvisi, ecc., convergono sui frequenti contatti fra Vienna e Napoli svoltisi, per quasi un anno, in terreni "neutri", a Roma, in casa dei due ambasciatori, e a Venezia, per architettare un'azione molto complessa alla base della guerra di successione spagnola. E insistono sul ruolo di primo piano esercitato da Vincenzo Grimani e da Tiberio Carafa, entrambi appartenenti a famiglie patrizie, con una solida preparazione letteraria e umanistica, fedeli sino alla fine all'Impero. Il primo, diventato nel 1708 viceré a Napoli, dopo la conquista del Regno, muore nel settembre del 1710; il secondo in esilio volontario a Vienna nel 1742, dove si reca all'entrata di Carlo di Borbone nel 1734.

Sulle due figure, soprattutto sulla prima, esiste un'ampia bibliografia che non mette in rapporto la loro attività politico-diplomatica, e militare, con la loro produzione letteraria e la quasi ovvia iscrizione all'*Arcadia*. Questo intreccio è invece oggetto del mio intervento che si propone di evidenziare come gli incarichi diplomatici abbiano influito nella scrittura di alcuni libretti di Grimani (dall'*Orazio* al *Teodosio* all'*Agrippina*, musicata da Händel), da leggersi secondo un codice eroico e allegorico, con precisi riferimenti, che vanno da Massimiliano di Baviera celebrato nell'*Orazio* a Clemente XI, oggetto della satira in *Agrippina*. E reciprocamente, come la cultura letteraria di Tiberio Carafa lo abbia spinto idealmente e strategicamente all'azione politica a vari livelli: missioni diplomatiche, ideazione del piano, scrittura del cosiddetto *Parere* a Carlo d'Asburgo (1707). Oltre a molte liriche apparse nell'importante raccolta *Rime scelte di vari illustri poeti napoletani* (1723) in 2 voll., ha lasciato le *Memorie* di cui una copia ora è riprodotta in anastatica, gli *Opuscoli*, la *Relazione della guerra in Italia nel 1733-34*, edita postuma.

Le *Memorie* sono preziose non solo per ricostruzioni storiche e giudizi politici, ma anche per gli esiti letterari. L'adozione del codice tragico fa sistema con la scrittura tragica, in particolare con quella di Saverio Pansuti. Con Carafa nella rivolta, nella fuga, nell'esercito di Eugenio di Savoia, nel rientro da Vienna, l'avvocato, poi consigliere e conte, Pansuti scrive il *Proclama* dei rivoltosi, l'inedito *Discorso intorno alla successione della monarchia di Spagna dopo la morte di Carlo II*, più di 60 componimenti poetici (*Rime scelte...*) e cinque tragedie d'argomento romano (*Orazia*, *Bruto*, *Virginia*, *Sofonisba*, *Sejano*), apparse negli anni 1719-1729, in cui il passaggio dall'eroismo, che celebra Eugenio, cede il posto a una sconcertante amarezza: la storia si ripete, da Roma alla Napoli asburgica.

Beatrice Alfonzetti è ordinario di Letteratura italiana presso la Sapienza di Roma. Le sue ricerche vertono sulla letteratura teatrale dal Cinquecento ai giorni nostri; sulla letteratura del Settecento e del primo Ottocento in connessione con le arti, la storia, la politica; su figure importanti della letteratura italiana (Tasso, Metastasio, Goldoni, Alfieri, Foscolo, Pirandello, Pasolini, Sciascia, Dario Fo, ecc.); su tematiche nuove quali la drammaturgia della congiura; il

giuramento; il sistema dei divieti della morte in scena; le interferenze retoriche fra eventi politici e letteratura. Ha pubblicato più di 150 contributi e i seguenti volumi: *Il trionfo dello specchio. Le poetiche teatrali di Pirandello*, 1984; *Il corpo di Cesare. Percorsi di una catastrofe nella tragedia del Settecento*, 1989; *Teatro e tremuoto. Gli anni napoletani di Francesco Saverio Salfi (1787-1795)*, 1994, nuova ed. 2013; *Congiure. Dal poeta della botte all'eloquente giacobino 1701-1801*, 2001; *Drammaturgia della fine. Da Eschilo a Pasolini*, 2008; *Dramma e storia. Da Trissino a Pellico*, 2013; *Pirandello. L'impossibile finale*, 2017; *Drammaturgia della fine. Da Eschilo a Emma Dante*, 2018. È socio dell'Accademia dell'Arcadia; fa parte dell'Equipe del Laboratorio di eccellenza su "Historiographie théâtrale comparée à l'époque moderne" ELCI OBVIL della Université Paris IV Sorbonne; partecipa al progetto di ricerca *Archivio del teatro pregoldoniano II: banca dati e biblioteca pregoldoniana* (Universidade de Santiago de Compostela); dirige la rivista scientifica «Studi (e testi) italiani».

Habsburgfreundliche Diplomaten und Gelehrte (1690-1742): Vincenzo Grimani, Tiberio Carafa, Saverio Pansuti

Die historischen Darstellungen der Rolle Wiens und Neapels bei der prohabsburgischen Verschwörung, welche am 23. September 1701 in Neapel ausbricht und darauf abzielt, Erzherzog Karl als König von Neapel einzusetzen, anstatt Philipp V. aus dem Hause Bourbon, wie von Karl II. in seinem Testament verfügt, stimmen nicht vollständig überein. Die Österreicher ziehen später, im Jahr 1707, triumphierend in Neapel ein, zusammen mit vielen Verschwörern, die sich durch Flucht vor Folter, Todesstrafe oder Gefängnis gerettet hatten.

In den Berichten einiger Zeitzeugen, unter anderem in den Aufzeichnungen von Franz Freiherr von Sassinat (Hofkammerrat des Kaisers), wird die Rolle Wiens hervorgehoben, insbesondere durch die Erteilung eines entsprechenden Auftrags an die zwei prohabsburgischen kaiserlichen Botschafter in Rom, Joseph Graf Lamberg und Kardinal Vincenzo Grimani. In anderen Berichten, wie beispielsweise bei Tiberio Carafa, einem der Anführer der Verschwörung, wird hingegen der Gruppe der adligen Neapolitaner mehr Bedeutung zugemessen.

Nahezu alle Erinnerungen, Berichte, Erzählungen, Zeugenaussagen, Tagebücher, Meldungen etc. stimmen darin überein, dass es zwischen Wien und Neapel zahlreiche Kontakte gab: Beinahe ein Jahr lang traf man sich an neutralen Orten in Rom und Venedig, in den Häusern der Botschafter, um angesichts des ausgebrochenen Spanischen Erbfolgekriegs einen äußerst komplexen Geheimplan zu entwerfen. Eine führende Rolle dabei wird Vincenzo Grimani und Tiberio Carafa zugeschrieben, die beide aus Patrizierfamilien stammen, über eine fundierte literarische und humanistische Bildung verfügen und dem Kaiserreich bis zu ihrem Tod loyal ergeben sind. Grimani wird im Jahr 1708, nach der Eroberung des Königreiches, Vizekönig von Neapel und verstirbt im September des Jahres 1710. Carafa begibt sich im Jahre 1734, als Karl III. aus dem Haus Bourbon die Herrschaft über das Königreich übernimmt, nach Wien, wo er 1742 im freiwilligen Exil stirbt.

Über beide Persönlichkeiten, vor allem über Grimani, gibt es eine umfangreiche Bibliographie, die allerdings deren politisch-diplomatische und militärische Aktivität nicht mit ihrer literarischen Produktion und der augenscheinlichen Mitgliedschaft in der Akademie *Arcadia* in Verbindung bringt. Diese Verbindung wird hingegen im vorliegenden Beitrag hergestellt, der aufzeigen soll, wie die Tätigkeit als Diplomat die Verfassung einiger Libretti von Grimani beeinflusst hat (von *Orazio* über *Teodosio* bis zu *Agrippina*, das Händel vertont hat). Sie enthalten heroische und allegorische Elemente, mit eindeutigen Anspielungen auf bestimmte Persönlichkeiten, z.B. auf Maximilian Heinrich von Bayern in *Orazio*, oder auf Clemens XI im satirischen Werk *Agrippina*. Und umgekehrt soll dargestellt werden, wie der Literat Tiberius Carafa auch auf politischer Ebene verschiedentlich in Aktion tritt: diplomatische Missionen, Konzeption des Verschwörungsplans, Niederschrift des sogenannten *Parere* (1707) an Karl von Habsburg, in dem er eine Neuordnung des Königreiches Neapel vorschlägt. Neben vielen Gedichten, die in der bedeutenden zweibändigen Sammlung *Rime scelte di vari illustri poeti napoletani* (1723) erschienen, hinterlässt er die Werke *Memorie*, wovon es jetzt eine Kopie in

anastatischem Druck gibt, *Opuscoli* und *Relazione della guerra in Italia nel 1733-34* (Bericht über den Krieg in Italien 1733-34); letzteres erscheint posthum.

Die *Memorie* sind nicht nur wertvoll für die historischen Rekonstruktionen und politischen Beurteilungen, sondern auch als literarisches Werk. In Ausdrucksform und Stil der tragischen Gattung zuzuordnen, ähnelt es vor allem dem Werk von Saverio Pansuti. Der Rechtsanwalt, dann Hofrat, Graf Pansuti ist gemeinsam mit Carafa in der Armee von Eugen von Savoyen und beteiligt an Aufstand, Flucht und Rückkehr aus Wien. Er schreibt *Proclama* (eine Proklamation der Aufrührer), den *Discorso intorno alla successione della monarchia di Spagna dopo la morte di Carlo II*, ein unveröffentlichtes Werk über die Erbfolge der spanischen Monarchie nach dem Tod von Karl II., mehr als 60 Gedichte (*Rime scelte: Ausgewählte Verse*) und fünf Tragödien mit römischen Themen (*Orazia, Bruto, Virginia, Sofonisba, Seianus*), erschienen in den Jahren 1719-1729, in welchen das Heldentum, verkörpert durch Eugen, bitterer Entmutigung Platz macht: Die Geschichte wiederholt sich, vom antiken Rom bis zum habsburgischen Neapel.

Beatrice Alfonzetti ist ordentliche Professorin für italienische Literatur an der Universität Sapienza in Rom. In ihrer Forschungsarbeit beschäftigt sie sich mit dem Drama vom 16. Jahrhundert bis zur Gegenwart, mit der Literatur des 18. Jahrhunderts und mit der Literatur an der Wende vom 18. zum 19. Jahrhundert in Verbindung mit Kunst, Geschichte, Politik. Sie befasst sich weiters mit wichtige Exponenten der italienischen Literatur (Tasso, Metastasio, Goldoni, Alfieri, Foscolo, Pirandello, Pasolini, Sciascia, Dario Fo, etc.). Außerdem setzt sie sich mit neuen neuen Themen wie der Dramaturgie der Verschwörung, dem Eid, dem System der Verbote beim Bühnentod, der rhetorische Interferenz zwischen politischen Ereignissen und der Literatur auseinander. Sie hat über 150 Artikel und die folgenden Bücher publiziert: *Il trionfo dello specchio. Le poetiche teatrali di Pirandello*, 1984; *Il corpo di Cesare. Percorsi di una catastrofe nella tragedia del Settecento*, 1989; *Teatro e tremuoto. Gli anni napoletani di Francesco Saverio Salfi (1787-1795)*, 1994, nuova ed. 2013; *Congiure. Dal poeta della botte all'eloquente giacobino 1701-1801*, 2001; *Drammaturgia della fine. Da Eschilo a Pasolini*, 2008; *Dramma e storia. Da Trissino a Pellico*, 2013; *Pirandello. L'impossibile finale*, 2017; *Drammaturgia della fine. Da Eschilo a Emma Dante*, 2018. Sie ist Mitglied der Accademia dell'Arcadia und des Teams des Exzellenzlabor über „Historiographie théâtrale comparée à l'époque moderne“ ELCI OBVIL der Universität Paris IV Sorbonne; sie arbeitet am Forschungsprojekt *Archivio del teatro pregoldoniano II: banca dati e biblioteca pregoldoniana* (Universidade de Santiago de Compostela) mit und leitet die wissenschaftliche Zeitschrift „Studi (e testi) italiani“.

Alberto Beniscelli (Università di Genova)

Diplomazia, letteratura, arti: la corrispondenza tra Metastasio e il Conte di Canale

L'epistolario metastasiano dà conto degli stretti legami che, nel corso di un trentennio e più, unirono il poeta cesareo e Luigi Malabaila, conte di Canale, inviato straordinario di Carlo Emanuele III di Savoia presso la corte asburgica dal 1737 al 1773. Ne sono testimonianza non solo le lettere inviate dal primo al secondo nei rari momenti di separazione - significative quelle relative al soggiorno di Metastasio in Croazia, presso la contessa d'Altham, allo scoppio della guerra di successione austriaca -, ma soprattutto i continui riferimenti all'ambasciatore sabaudo contenuti nelle missive ad altri destinatari. L'intervento intende prendere in esame i diversi aspetti offerti da questo nucleo epistolare. Uno riguarda il circuito diplomatico-cortigiano viennese di cui Canale è buon conoscitore anche per il legame matrimoniale che lo aveva imparentato alle famiglie Pálffy ed Esterházy. Gli altri concernono temi di carattere letterario e culturale; dal commento degli autori classici esercitato negli incontri giornalieri allo scambio e alla lettura dei testi di politica, istituzioni civili, educazione privata e pubblica che Canale praticava: una comune «biblioteca» a cui i due sodali attingevano, la cui consistenza potrebbe essere precisata da un nuovo spoglio dei *Comptes rendus* scritti dal Malabaila. Né va dimenticato l'interesse di entrambi per le belle arti, tenendo presente il fatto che il ministro

piemontese aveva curato l'acquisto della pinacoteca di Eugenio di Savoia da parte di Carlo Emanuele III; aveva a sua volta collezionato quadri di sicuro interesse, certamente "visti" dal Metastasio drammaturgo - un *Ercole al bivio* di Pompeo Batoni, ad esempio -; ed era stato parte attiva nella collaborazione tra il poeta-soggettista e il pittore Gregorio Guglielmi per la decorazione della sala dell'Accademia delle Scienze di Vienna.

Il conte di Canale è tramite fondamentale per il mantenimento e il rafforzamento dei rapporti tra Metastasio e gli esponenti dell'aristocrazia e dell'intellettualità piemontesi, anche nella direzione della messinscena dei testi metastasiani presso la corte sabauda e dell'edizione torinese delle *Opere*, presso la Stamperia Reale. Sulla direttrice Vienna-Torino si sviluppa dunque una calcolata strategia della comunicazione diplomatica: all'utilizzo dell'immagine del poeta cesareo da parte di una corte italiana in cerca di visibilità e rango corrisponde l'interesse di Metastasio nella costruzione del suo stesso mito.

Alberto Beniscelli ha insegnato Letteratura italiana presso la Scuola di Scienze Umanistiche dell'Università di Genova. I suoi interessi scientifici hanno riguardato prevalentemente la letteratura tra Cinque e Settecento, con particolare attenzione agli aspetti culturali, estetici e teatrali del secolo XVIII. Tra i suoi volumi si possono ricordare: *La finzione del fiabesco. Studi sul teatro di Carlo Gozzi* (1986), *Le fantasie della ragione. Idee di riforma e suggestioni letterarie nel Settecento* (1990), *Felicità sognate. Il teatro di Metastasio* (2000), *Le passioni «evidenti». Parola, pittura, scena nella letteratura settecentesca* (2000), *Il Settecento* (2005), *Libertini italiani. Letteratura e idee tra XVII e XVIII secolo* (2012), *L'ordine e il pericolo. Conflitti, idee e dissacrazioni nella cultura letteraria fra Cinque e Settecento* (2016). È promotore e coordinatore della nuova edizione dell'*Epistolario* di Metastasio - cfr. il sito *Metastasio's Epistolary Texts Archive* -, condotta da un'equipe di studiosi provenienti da varie università italiane ed europee.

Diplomatie, Literatur, Kunst: die Korrespondenz zwischen Metastasio und dem Grafen von Canal

Die Briefsammlung von Pietro Metastasio zeugt von der engen Verbindung des kaiserlichen Hofdichters zu Ludwig Malabaila, dem Grafen von Canal, der sich von 1737 bis 1773 als außerordentlicher Gesandter Karl Emanuels III. von Savoyen am Habsburger Hof aufhält. Diese Verbindung dauert über dreißig Jahren an und wird nicht nur durch die Briefe belegt, die der Dichter in den seltenen Zeiten der Trennung letzterem sendet - besonders aussagekräftig sind jene über den Aufenthalt von Metastasio bei der Gräfin von Althann in Kroatien, als der Österreichische Erbfolgekrieg ausbricht -, sondern vor allem durch die wiederholten Erwähnungen des savoyischen Botschafters, die in Schreiben an andere Empfänger zu finden sind. Im Beitrag sollen die diversen Aspekte, die dem Briefwechsel zu entnehmen sind, beleuchtet werden. Ein Aspekt behandelt das diplomatische Netz am Wiener Kaiserhof, zu deren Kennern Ludwig von Canal zählt - auch aufgrund seines Ehebündnisses, wodurch er mit den Familien Pálffy und Esterhazy verschwägert war. Die anderen Aspekte sind literarischer und kultureller Natur: von Kommentaren zu klassischen Autoren, die Gegenstand der täglichen Treffen waren, bis hin zum Austausch und der Lektüre von Texten über Politik, zivile Einrichtungen, private und öffentliche Bildung. Der Umfang der gemeinsamen Schriftensammlung, auf die die beiden Gefährten zugriffen, könnte bei einer neuerlichen Durchsicht des von Malabaila verfassten Werkes *Comptes rendus* präzisiert werden. Nicht zu vergessen ist das Interesse der beiden für die Schönen Künste, ebenso wenig wie die Tatsache, dass der piemontesische Minister den Kauf der Gemäldesammlung Eugens von Savoyen seitens Karl Emanuels III. kuratiert hatte; er selbst hatte einige sehr interessante Gemälde gesammelt, die dem Dramaturgen Metastasio sicherlich aufgefallen waren, wie z.B. *Herkules am Scheideweg* von Pompeo Batoni. Auch hatte er aktiv an der Gemeinschaftsarbeit von Metastasio und dem Maler Gregorio Guglielmi mitgewirkt, die gemeinsam die Deckengestaltung für die damalige Aula der Universität Wien, heute Festsaal der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, ausarbeiteten.

Ludwig von Canal ist damit von enormer Wichtigkeit für die Aufrechterhaltung und Festigung der Beziehungen zwischen Metastasio und den Vertretern der piemontesischen Aristokratie und der intellektuellen Elite. Ebenso spielt er eine wichtige Rolle bei der Inszenierung der Texte des Dramenautors am savoyischen Hof sowie bei der Turiner Ausgabe der *Opere*, hergestellt in der savoyischen Hofbuchdruckerei *Stamperia Reale*. Auf der Achse Wien-Turin wird also eine durchdachte Strategie diplomatischer Kommunikation entwickelt: Der italienische Hof nutzt das Image des kaiserlichen Hofdichters zur Stärkung von Rang und Ansehen, während Metastasio interessiert ist, einen Mythos um seine eigene Person zu errichten.

Alessandro Beniscelli lehrte italienische Literatur an der Geisteswissenschaftlichen Fakultät (Scuola di Scienze Umanistiche) der Universität Genua. Seine Forschungsschwerpunkte sind die Literatur zwischen dem 16. und dem 18. Jahrhundert, insbesondere kulturelle und ästhetische Aspekte, und das Theater des 18. Jahrhunderts. Von seinen Werken seien genannt: *La finzione del fiabesco. Studi sul teatro di Carlo Gozzi* (1986), *Le fantasie della ragione. Idee di riforma e suggestioni letterarie nel Settecento* (1990), *Felicità sognate. Il teatro di Metastasio* (2000), *Le passioni «evidenti». Parola, pittura, scena nella letteratura settecentesca* (2000), *Il Settecento* (2005), *Libertini italiani. Letteratura e idee tra XVII e XVIII secolo* (2012), *L'ordine e il pericolo. Conflitti, idee e dissacrazioni nella cultura letteraria fra Cinque e Settecento* (2016). Er ist Initiator und Koordinator der neuen Ausgabe des *Epistolario* von Metastasio - vgl. dazu die Website *Metastasio's Epistolary Texts Archive*. Die neue Auflage wird von einem Team von Wissenschaftlern verschiedener italienischer und europäischer Universitäten betreut.

Stefan Ehrenpreis (Universität Innsbruck)

Die kaiserlichen Plenipotentiarii in Italien. Strukturen einer diplomatischen Institution und die Frage des Kulturkontakts

Die Plenipotentiarii waren keine Diplomaten im strengen Sinne, sondern Vertreter des Kaisers in den italienischen Reichsterritorien. Sie hatten eine zeitlich begrenzte Aufgabe, in den italienischen Reichslehen die kaiserliche Stellung zu wahren bzw. wieder herzustellen, Reichssteuern einzutreiben und Verhandlungen mit benachbarten Fürsten über Grenzstreitigkeiten u.a. zu führen. Oberstes Ziel ihrer Tätigkeit war die Sicherstellung der reichsrechtlichen Bindung der italienischen Lehen an das Reich. Daher standen sie in vielfältigem Austausch mit italienischen Adelsfamilien und Stadtrepubliken und hatten oft auch kulturellen Interessen des Kaiserhofes nachzugehen. Diese Seite der Tätigkeit ist jedoch im Gegensatz zu der politischen Arbeit der Plenipotentiarii noch kaum Gegenstand der Forschung geworden. Darüber hinaus können sie auch als „Italienspezialisten“ des Kaiserhofes angesehen werden.

Stefan Ehenpreis ist Professor für Geschichte der Neuzeit an der Universität Innsbruck. Verantwortlicher Redakteur für den Bereich „Reichsgeschichte“ im Archiv für Reformationsgeschichte - Literaturbericht; Mitglied des Wissenschaftlichen Beirats der Zeitschrift „Bildungsgeschichte“. Forschungsschwerpunkte: Europäische Religionsgeschichte der Neuzeit, Geschichte des Heiligen Römischen Reiches Deutscher Nation, Geschichte von Erziehung und Bildung, Niederländische Geschichte, Jüdische Geschichte. Er hat u.a. folgende Bände publiziert: *„Wir sind mit blutigen Köpfen davongelaufen...“ Lokale Konfessionskonflikte im Herzogtum Berg 1550-1700*, 1993; *Kaiserliche Gerichtsbarkeit und Konfessionskonflikt. Der Reichshofrat unter Rudolf II. 1576-1612*, 2006; *Kulturen der Alphabetisierung. Erziehungsdiskurs und Elementarschulwesen im Alten Reich, in der Niederländischen Republik und England 1600-1750*, 2016.

I Plenipotenziari imperiali in Italia. Le strutture di un'istituzione diplomatica e la questione del contatto fra le culture

I plenipotenziari non erano diplomatici in senso stretto, ma rappresentanti dell'imperatore nei territori imperiali italiani. Avevano il compito temporaneo di mantenere o ripristinare il potere imperiale nei rispettivi feudi imperiali italiani, di riscuotere le tasse e di condurre trattative con i principi vicini su dispute di confine e simili. Obiettivo principale della loro attività era quello di assicurare i legami giuridici tra i feudi italiani e l'Impero. A tal scopo avevano intensi contatti con le famiglie nobili italiane e i liberi comuni o le repubbliche e spesso dovevano perseguire anche gli interessi culturali della corte imperiale, un aspetto della loro attività che - a differenza della loro attività politica - non è ancora stato oggetto di ricerca. I plenipotenziari possono anche essere considerati degli "specialisti delle cose italiane" alla corte imperiale.

Stefan Ehenpreis è professore di storia dell'epoca moderna all'Università di Innsbruck. Redattore responsabile della sezione "Storia dell'Impero" dell'*Archiv für Reformationsgeschichte - Literaturbericht* (Archivio di storia della Riforma -Repertorio bibliografico); Membro del comitato scientifico della rivista „Bildungsgeschichte“ (Storia dell'istruzione). I suoi interessi di ricerca vertono su: Storia europea delle religioni nell'epoca moderna, Storia del Sacro Romano Impero di nazionalità tedesca, Storia della formazione e dell'istruzione, Storia dei Paesi Bassi, Storia degli Ebrei. I principali volumi pubblicati sono: „*Wir sind mit blutigen Köpfen davongelaufen...*“ *Lokale Konfessionskonflikte im Herzogtum Berg 1550-1700*, 1993; *Kaiserliche Gerichtsbarkeit und Konfessionskonflikt. Der Reichshofrat unter Rudolf II. 1576-1612*, 2006; *Kulturen der Alphabetisierung. Erziehungsdiskurs und Elementarschulwesen im Alten Reich, in der Niederländischen Republik und England 1600-1750*, 2016.

Francesca Fedi (Università di Pisa)

„Profonde cure’ e ,libri opportunissimi’: Johann Joseph Wilczek in Italia

Il contributo sarà dedicato alla figura del conte Johann Joseph Wilczek (1738-1819) e alle forme del suo *patronage* letterario, esercitato in almeno tre fasi e in altrettanti contesti geopolitici. Wilczek infatti, protagonista di una fulminante (e perciò inizialmente chiacchierata) carriera di funzionario teresiano, fu inviato non ancora trentenne a Milano, nel momento cruciale dell'istituzione del Superiore Consiglio di Economia (1766). Soggiornò quindi a Firenze (1771-72), e poi per cinque intensi anni (1773-1778) a Napoli, in veste di plenipotenziario, prima di essere di nuovo inviato a Milano, dove concluse la sua carriera con l'arrivo delle truppe francesi.

Il profondo coinvolgimento di Wilczek nella vita culturale italiana, testimoniato dalla fitta serie di dediche che ricordano il distendersi dei suoi benefici “ad ogni genere e ad ogni maniera di lettere ed arti” (così Bertola), merita di essere indagato alla luce sia dei suoi compiti ufficiali, di rappresentante della politica asburgica, sia della qualità massonica delle sue amicizie. Una particolare attenzione sarà rivolta agli anni napoletani di Wilczek, ispiratore e protettore (stante le testimonianze dei contemporanei) della cerchia di letterati che facevano capo ai fratelli Antonio e Domenico Di Gennaro, nelle cui residenze suburbane s'incontravano alcune figure preminenti del mondo letterario e scientifico partenopeo. Nei confronti degli amici italiani, peraltro, il plenipotenziario asburgico dovette svolgere anche una funzione non scontata di promotore della letteratura in lingua tedesca e di mentore di alcune imprese traduttive ed editoriali.

Francesca Fedi si è laureata in Letteratura Italiana all'Università di Pisa e ha conseguito il titolo di Perfezionamento presso la Scuola Normale Superiore. Tra il 1991 e il 1998 ha svolto attività di ricerca a Zurigo (Universität Zürich, ETH-Politecnico Federale) e ad Arezzo (Università di Siena). È stata ricercatrice e poi professoressa associata presso la Facoltà di Lettere (poi Dipartimento LASS) dell'Università di Parma (1998-2012). Dal 2013 è professoressa associata presso il Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica dell'Università di Pisa. I suoi

interessi di ricerca sono rivolti essenzialmente al primo Cinquecento, alla letteratura dell'età dei Lumi, all'estetica e alla poetica del Neoclassicismo, alla cultura figurativa e al pensiero politico di Leopardi. Ha pubblicato in volume e in rivista studi su Machiavelli, Parini, Alfieri, Aurelio Bertola, Vincenzo Monti, Cicognara, Foscolo, Leopardi, sulla fortuna italiana di Pope e sui rapporti tra cultura massonica e produzione letteraria nel Settecento.

„Profonde cure’ e ‚libri opportunissimi’: Der Einfluss von Johann Joseph Wilczek als Literaturmäzen in Italien

Der Beitrag ist der Figur des Grafen Johann Joseph Wilczek (1738-1819) und seinem Wirken als Literaturmäzen gewidmet, das sich in mindestens drei Phasen und in ebenso vielen geopolitischen Kontexten abspielt. Wilczek, Protagonist einer fulminanten (und daher anfänglich umstrittenen) Beamtenkarriere unter Kaiserin Maria-Theresia, wird im Alter von nicht einmal dreißig Jahren anlässlich der Gründung des Obersten Wirtschaftsrates (1766) nach Mailand gesandt. Anschließend weilt er in Florenz (1771-72) und dann für fünf intensive Jahre als Generalbevollmächtigter in Neapel (1773-78), bevor er wieder nach Mailand kommt, wo er mit der Ankunft der französischen Truppen seine Karriere beendet.

Vom großen Einfluss Wilczeks auf das kulturelle Leben Italiens zeugt eine Reihe von Widmungen, die an seine großzügige Förderung „jeder Art und Weise von Kunst und Literatur“ (so Bertola) erinnern. Dieser Umstand verdient eine genauere Untersuchung, sowohl was die offiziellen Aufgaben des Grafen als Vertreter der habsburgischen Politik betrifft, als auch im Hinblick auf seine Freundschaften zu den italienischen Freimaurern. Der Fokus liegt auf Wilczeks Jahren in Neapel als Ratgeber und Gönner (laut zeitgenössischen Berichten) des Literatenkreises rund um die Brüder Antonio und Domenico Di Gennaro, in deren vorstädtischen Wohnstätten sich herausragende Persönlichkeiten des literarischen und wissenschaftlichen Lebens der Stadt Neapel treffen. Außerdem muss der habsburgische Bevollmächtigte gegenüber seinen italienischen Freunden auch eine nicht selbstverständliche Rolle als Förderer der deutschsprachigen Literatur und als Mentor mancher Übersetzungs- und Verlagsaufträge eingenommen haben.

Francesca Fedi studierte italienische Literatur an der Universität Pisa und promovierte in Pisa an der Scuola Normale Superiore. Zwischen 1991 und 1998 war sie an der renommierten Universität ETH in Zürich und an der Zweigstelle der „Università degli Studi di Siena“ in Arezzo in der Forschung tätig. Ebenfalls als Forscherin und dann als assoziierte Professorin wirkte sie an der Geisteswissenschaftlichen Fakultät (Dipartimento di Lettere, Arti, Storia e Società) der Universität Parma (1998-2012). Seit 2013 ist sie assoziierte Professorin am Institut für Philologie, Literatur und Linguistik der Universität Pisa. Ihre Forschungsschwerpunkte sind das frühe 16. Jahrhundert, die Literatur der Aufklärung, die Ästhetik und Poetik des Neoklassizismus, das Kunstverständnis und politische Denken von Giacomo Leopardi. Sie hat in Sammelbänden und Zeitschriften Fachartikel über Machiavelli, Parini, Alfieri, Aurelio Bertola, Vincenzo Monti, Cicognara, Foscolo und Leopardi publiziert; des Weiteren hat sie Beiträge über die Wirkung von Alexander Pope in Italien und über die Beziehungen zwischen der Freimaurerkultur und der Literatur des 18. Jahrhunderts veröffentlicht.

Ellinor Forster (Universität Innsbruck)

Kulturelle Verflechtungen zwischen den österreichischen Ländern und der Toskana im ausgehenden 18. Jahrhundert

Die Toskana rückte im 18. Jahrhundert sehr nahe in den Blickkreis Wiens. Im Kontext des Polnischen Erbfolgekriegs von 1733 bis 1738 war ein Ländertausch vereinbart worden – der Ehemann Maria Theresias, Franz Stephan von Lothringen, sollte auf sein Herkunftsland verzichten und dafür die Toskana bekommen, sobald dort der letzte männliche Thronfolger aus der Familie der Medici starb. Das war 1736 schließlich der Fall. Von diesem Zeitpunkt an wurde die Toskana von Wien aus verwaltet – zunächst in Form einer Statthalterregierung, ab

1765 jedoch eine eigenständige habsburgische Sekundogenitur errichtet. Damit spielten zwar die diplomatischen Vertretungen in Florenz keine große Rolle mehr, dafür nahm jedoch der Austausch über die familiären Verbindungen der Habsburger in Wien und der Toskana zu. Über sie als Vermittler wurden Netzwerke der beiden Länder miteinander verknüpft – zunächst vor allem hinsichtlich Inhalte und Personen im Kontext der Aufklärung zur Zeit der beiden Brüder Joseph II. in Wien und Pietro Leopoldo in Florenz. Ab den späten 1780er Jahren setzt die dichte Korrespondenz zwischen den Brüdern Franz II. und Ferdinand III. in der nachfolgenden Generation ein – wiederum in der Konstellation, dass einer als Regent der österreichischen Länder in Wien residierte und der andere als Großherzog der Toskana von Florenz aus agierte. Ihren Briefen lassen sich vielfältige Beziehungen zwischen den Ländern entnehmen, insbesondere aufgrund der kulturellen Interessen der beiden. Nach 1799 avancierte Ferdinand, als er in Folge der Napoleonischen Kriege die Toskana aufgeben musste und dafür mit Salzburg, später mit Würzburg, entschädigt wurde, zu einer wichtigen Vermittlerfigur für das toskanische kulturelle Milieu, das Verbindungen zum Wiener Hof und dessen Umfeld herstellen wollte.

Der Vortrag wird anhand der genannten Korrespondenzen diesen Verflechtungen – mit Blick auf Inhalte und Akteure – nachgehen und zumindest ansatzweise auch das Augenmerk darauf legen, welche Auswirkungen diese Verbindungen im jeweils anderen Land nach sich zogen.

Ellinor Forster, seit 2018 Assistenzprofessorin am Institut für Geschichtswissenschaften und Europäische Ethnologie, Universität Innsbruck. Studium der Geschichte, Gewählter Fächer und Skandinavistik in Innsbruck und Wien, 2008–2013 Universitätsassistentin und 2011–2016 Elise-Richter-Stelle (FWF) mit dem Projekt „Veränderung der Gesellschaft durch Regieren und Verwalten. Politische Kommunikation in den Territorien Ferdinands III. – Toskana, Salzburg und Würzburg 1790–1824“ am Institut für Geschichtswissenschaften und Europäische Ethnologie, Universität Innsbruck, 2015 Visiting Fellow for Humanities an der Schlesischen Universität in Opava (Tschechien), 2016/2017 Stipendiatin am Historischen Institut beim Österreichischen Kulturforum in Rom (Forschungsaufenthalt in Florenz), 2017/2018 Senior Lecturer am Institut für Neuere Geschichte und Zeitgeschichte, Johannes Kepler Universität Linz.

Intrecci culturali tra i Paesi austriaci e la Toscana sul finire del XVIII secolo

Nel XVIII secolo la Toscana inizia a gravitare maggiormente nell'orbita di Vienna. Nel quadro della Guerra di successione polacca (dal 1733 al 1738) era stato concordato uno scambio di territori: il marito di Maria Teresa, Francesco Stefano di Lorena, avrebbe rinunciato al suo paese d'origine e, alla morte dell'ultimo erede maschio al trono dei Medici, ottenere in cambio la Toscana, il che avvenne nel 1736. Da quel momento la Toscana fu amministrata da Vienna, inizialmente per mezzo di un governatore, in seguito dal 1765 come una secondogenitura autonoma degli Asburgo. Se le rappresentanze diplomatiche non ebbero un gran peso, il contatto familiare tra Vienna e la Toscana, invece, si intensificò, soprattutto per quanto riguarda i contenuti e i personaggi nel contesto illuminista gravitante attorno ai due fratelli Giuseppe II a Vienna e Pietro Leopoldo a Firenze. Dalla fine degli anni 1780, nella generazione successiva, prese avvio la fitta corrispondenza tra i fratelli Francesco II e Ferdinando III, grazie ai comuni interessi culturali e in una simile costellazione risiedendo il primo a Vienna come reggente delle terre austriache e il secondo come granduca a Firenze. Dopo il 1799, quando in seguito alle guerre napoleoniche Ferdinando dovette rinunciare alla Toscana e venne compensato prima con Salisburgo, poi con Würzburg, egli assunse un importante ruolo di mediazione per quel mondo culturale toscano desideroso di consolidare i suoi legami con la corte viennese. Sulla base delle citate corrispondenze epistolari, l'intervento esplorerà queste interrelazioni, focalizzandone contenuti e attori e cercando di delineare in parte anche gli effetti di questi contatti nei rispettivi paesi.

Ellinor Forster, dal 2018 assistente all'Istituto di Storia ed etnologia europea dell'Università di Innsbruck. Ha studiato Storia e scandinavistica a Innsbruck e Wien (2008-2013); assistente del programma di ricerca Elise-Richter-Stelle (FWF) dal 2011 al 2016 Elise-Richter-Stelle (FWF), con il progetto „Veränderung der Gesellschaft durch Regieren und Verwalten. Politische Kommunikation in den Territorien Ferdinands III. – Toskana, Salzburg und Würzburg 1790-1824“ all'Università di Innsbruck; nel 2015 Visiting Fellow for Humanities presso Schlesische Universität (Opava, Repubblica Ceca); nel 2016/2017 borsista all'Istituto Storico Austriaco presso il Kulturforum austriaco di Roma (Soggiorno di ricerca a Firenze); nel 2017/2018 Senior Lecturer all'Istituto di Storia moderna e contemporanea della Johannes Kepler Universität (Linz).

Gianmarco Gaspari (Università dell'Insubria)

La maschera di Democrito. Beccaria e i Verri tra censura e diplomazia

«Gli uomini di lettere hanno maggiore influenza nel destino delle generazioni venturose, di quanto ne abbiano gli stessi monarchi sugli uomini viventi»: le parole che Pietro Verri dettava per le *Memorie* dedicate all'amico Paolo Frisi consuevano perfettamente con i bollettini di vittoria che riecheggiavano in tutta l'Europa dei Lumi, ma, nella Milano degli anni Settanta-Ottanta, si facevano anche carico di una rivendicazione soddisfatta, di un percorso faticoso e arduo ma (almeno apparentemente) concluso. Gli inediti emersi dall'Archivio Verri e recentemente pubblicati nell'Edizione Nazionale (specie il singolarissimo *Democrito*), insieme con la grande quantità di materiali documentari relativi a questa fase decisiva dell'Illuminismo lombardo (carteggi, documenti pubblici e privati, ricostruzioni di vicende testuali), sembrano dimostrare che il rapporto dei Verri e di Beccaria con il potere centrale meriti qualche riconsiderazione. Al di là della sintonia di massima con il progetto riformatore teresiano e giuseppino, infatti, un'analisi che collochi al centro il lavoro di filtro della diplomazia asburgica potrà evidenziare le difficoltà di fondo che il libero pensiero incontrò nella sua diffusione, a datare almeno dall'epoca del «Caffè» e dalla vicenda clamorosa di *Dei delitti e delle pene*. Il referendario per gli Affari d'Italia Kaunitz, che si diceva in grado di regolare i problemi della Lombardia «nel tempo di allacciarsi le scarpe», non era del resto la figura più adatta per incontrare le simpatie del leader del movimento, Pietro Verri, che rimase ferito dall'essere apostrofato, in un colloquio riservato, con il «voi» riservato ai subalterni. Dettagli? No di certo, se gli echi di quelle polemiche giunsero a riecheggiare nella Parigi di d'Alembert, dove Kaunitz fu per qualche anno ambasciatore d'Austria, e soprattutto se valsero alla polizia asburgica il pretesto per vigilare accortamente sulla attività del gruppo dei «Pugni».

La relazione prende in esame i punti più rilevanti di questo complesso rapporto, analizzando anche i temi, presenti nelle opere dei Verri e di Beccaria, che furono al centro di quella attenta osservazione – che trova il suo apice nella riforma della pratica censoria della metà degli anni Settanta, volta a sottrarla dalla prevalente autorità ecclesiastica –: dalle simpatie per certi aspetti della cultura protestante (che si concretizzano soprattutto nel rapporto di Pietro con l'editore Fortunato Bartolomeo De Felice), alla discussione sulla priorità dei saperi liberali promossa nelle opere economiche di Beccaria, alla stessa rifondazione di alcuni concetti-chiave del maturo Illuminismo.

Gianmarco Gaspari insegna Letteratura Italiana all'Università degli Studi dell'Insubria (Varese), dove dirige il Center for Local Histories and Cultural Diversities. Si occupa in particolare di letteratura tra Sette e Novecento. Fa parte dei Comitati per le Edizioni Nazionali di Alessandro Manzoni e Pietro Verri. Tra le pubblicazioni più recenti, l'edizione degli *Scritti economici* di Cesare Beccaria (Milano 2014) e il volume *Il mito della «Scuola di Milano». Studi sulla tradizione letteraria lombarda* (Firenze 2018).

Cesare Beccaria und die Gebrüder Verri zwischen Zensur und Diplomatie

„Die Gelehrten haben einen größeren Einfluss auf das Schicksal kommender Generationen als die Monarchen auf die Lebenden“: Diese Worte, die Pietro Verri für das seinem Freund Paolo

Frisi gewidmete Werk *Memorie* diktierte, stehen im Einklang mit dem Geist der Aufklärung, die sich in ganz Europa auf Siegeszug befand; aber im Mailand der 1770er und 1780er Jahre standen sie auch für das befriedigende Ergebnis eines schwierigen und anstrengenden, jedoch (zumindest dem Anschein nach) abgeschlossenen Prozesses. Unveröffentlichte Schriften, die im Verri-Archiv aufgetaucht sind und die kürzlich in einer Nationalausgabe erschienen sind (insbesondere die einzigartige Sammelschrift *Il Democrito*), sowie die große Menge an dokumentarischem Material zu dieser entscheidenden Phase der lombardischen Aufklärung (Briefsammlungen, öffentliche und private Dokumente, Rekonstruktionen von Texten) scheinen zu belegen, dass das Verhältnis von Pietro und Alessandro Verri sowie Cesare Beccaria zum Kaiserlichen Hof überdacht werden muss. Abgesehen von der allgemeinen Zustimmung zu den theresianisch-josephinischen Reformprojekten kann nämlich eine detaillierte Analyse der Zensurpraxis der Habsburger Diplomatie die grundsätzlichen Schwierigkeiten aufzeigen, auf die freigeistiges Gedankengut bei seiner Verbreitung stößt, zumindest zu der Zeit, in der die Zeitschrift *Il Caffè* erscheint und Beccarias Werk *Dei delitti e delle pene* (*Von den Verbrechen und Strafen*) in ganz Europa für eine Sensation sorgt. Der österreichische Staatskanzler für Außenpolitik und damit für die italienischen Angelegenheiten zuständige Graf Kaunitz, der sich rühmte, die Probleme in der Lombardei im Handumdrehen lösen zu können, war im Übrigen nicht die geeignetste Person, die Sympathie des führenden Mitglieds der Bewegung, Pietro Verri, zu gewinnen, da er ihn in einem vertraulichen Gespräch herabwürdigend mit „Du“ angesprochen hatte, einer für Untergebene vorbehaltenen Anrede. Belangloses Detail? Bestimmt nicht, wenn das Echo dieser Polemiken bis zum bedeutenden Philosophen der Aufklärung D'Alembert nach Paris dringt, wo Kaunitz für einige Jahre Botschafter Österreichs ist, und vor allem nicht, wenn sie der Habsburger Polizei als Vorwand dienen, die Aktivitäten des Mailänder Kreises „Accademia dei Pugni“ („Akademie der Fäuste“) genauestens zu überwachen.

Der Beitrag untersucht die wesentlichen Punkte dieses komplexen Verhältnisses, wobei auch die in den Werken der Gebrüder Verri und ihres Freundes Beccaria präsenten Themen analysiert werden, die im Zentrum der Aufmerksamkeit standen: Dabei geht es um deren Sympathie für gewisse Aspekte der protestantischen Kultur (was sich vor allem in der Beziehung zwischen Pietro und dem Verleger Fortunato Bartolomeo De Felice zeigt), den Diskurs über die Relevanz der aufklärerischen Theorien, die in den ökonomischen Werken von Beccaria vorgestellt werden, bis hin zur Neuerschaffung einiger Schlüsselbegriffe der letzten Phase der Aufklärung. Der Prozess gipfelt schließlich Mitte der 70er Jahre in einer Reform der Zensurpraxis, mit dem Ziel, der dominanten kirchlichen Obrigkeit das Zensurrecht zu entziehen.

Gianmarco Gaspari unterrichtet Italienische Literatur an der Universität Insubrien in der lombardischen Stadt Varese, wo er auch die Leitung des Center for Local Histories and Cultural Diversities übernommen hat. Er beschäftigt sich vor allem mit der Literatur des 18. bis 20. Jahrhunderts. Zudem ist er Mitglied des nationalen Komitees für die Nationalausgaben von Alessandro Manzoni und Pietro Verri. Zu den jüngsten Veröffentlichungen zählen die Ausgabe *Scritti economici* von Cesare Beccaria (Mailand 2014) und der Band *Il mito della „Scuola di Milano“*. *Studi sulla tradizione letteraria lombarda* (Florenz 2018).

Beatrix Müller-Kampel (Universität Graz)

„Jetzt sind wir in Italien. / Hier wohnt Bernardon“. Zur 'Moltiplicità di Personaggi' im totalen Theater des Joseph Felix von Kurz

Das totale Theater des Joseph Felix von Kurz (Wien 1717-1784) verschwand mit dem Ableben seines Schöpfers und ersten Spielers von der deutschsprachigen Komödien-Bühne - und mit ihm die zentrale Lustige Figur des Bernardon. Im Gegensatz zum Hanswurst, der sich in wechsellustigen Wandlungsprozessen von der rabiaten Rampensau über den gemäßigten Kasperl eines Johann Joseph La Roche (gest. 1806) zum Kinder-Puppen-Kasperl weiterentwickelte, handelte es sich bei diesem Bernardon um eine vielgestaltige und mehrsprachige Figur mit

keiner bestimmten Herkunftslegende. In seiner Konzeption des dramatischen Subjekts und dessen Beziehung zum Publikum ging Joseph Felix von Kurz über Hanswurst-Stranitzky und dessen Adepten weit hinaus. Wohl tritt auch in der Bernardoniade, einer letzten Ausformung der extemporierten Zauberburleske, an die Stelle der kontinuierlichen Bühnenpräsenz einer Figur deren mehrmalige schnelle Verwandlung, doch nicht selten bleibt das dahinterstehende dramatische Subjekt bloße Leerstelle. Das hanswurstische Individuum, als solches durch bestimmte gleichbleibende Attribute wie auch durch die eine fiktive Realität voraussetzende Dramaturgie der Verheimlichung und Verstellung ausgewiesen, zerbirst bei Kurz-Bernardon in isolierte Dividuen, deren Zusammenhang sich nur mehr durch den jeweiligen Mimen, meist Kurz, ergibt. Diese von Kurz so genannte „Moltiplicità di Personaggi“ ging anlässlich eines nur viermonatigen Gastspiels in Nürnberg 1766 so weit, daß Bernardon in 38 Balletten, 30 Lustspielen, 17 Singspielen, 12 Trauerspielen, sieben Pantomimen und jeweils fünf Maschinenkomödien und Schauspielen auftrat als: Insulaner, „Petit Maitre“, Bankrotteur, Witwe, Schneidergesell, Mauteinnehmer, Kapellmeister, Haushälterin, Rabbiner, ABC-Schüler, Mercurius, Kavalier, Gärtnerjunge, Lakai, Gärtner, Gouvernante, Baron, Nachtwächter, „Regens chori“, „Medicus“, Crispin, Apollo, Taschenspieler, Bauer, Schneckenhändler, Husar, Pole, „Croatel“ (Kroate), Schuster, Astrologe, Plauderer, Prinzessin, Ambassadeur, Missetäter, Amant, Knecht + Herr, „Courtisan“, Kellner, Pandolpho, Rosalba, Celio, Satyr, Wirt, Zamor, Bräutigam, Arlequin, Chevalier, Edelmann.

Der Vortrag versucht den plurikulturellen und speziell italienischen Traditionen von Kurz-Bernardons „Moltiplicità di Personaggi“ auf die Spur zu kommen.

Beatrix Müller-Kampel ist Ao. Universitätsprofessorin für Neuere Deutsche Literatur am Institut für Germanistik der Universität Graz und ehrenamtlich Professeur associé der Université Catholique de l'Ouest in Angers (Frankreich). 2007 Gründung und seitdem Leiterin des germanistischen Forschungs-, Dokumentations- und Lehrschwerpunkts »LiTheS: Literatur- und Theatersoziologie«.

Forschungsschwerpunkte: Literatur- und Theatersoziologie (P. Bourdieu, N. Elias), Sozialgeschichte der Literatur, Geschichte des Komischen und der Komödie, Österreichisches Theater des 18. Jahrhunderts, Unterhaltungstheater und Puppentheater, neuerdings Anarchismus und Literatur. Buchpublikationen u. a.: *Lexikon literarischer Figuren, Personen, Typen und Gruppen*, 2013 (gemeinsam mit Eveline Thalmann); *Jakob Wassermann. Eine biographische Collage*, 2008; *Hanswurst, Bernardon, Kasperl. Spaßtheater im 18. Jahrhundert*, 2003. Herausgaben u. a.: 110 Stücke, Szenarien, Kanevasse, Theaterzettel und Arien seit dem 18. Jahrhundert auf: Kasperl & Co / LiTheS. Literatur- und Theatersoziologie. Forschung, Dokumentation, Lehre. Webseite Graz (2007-): <http://lithes.uni-graz.at/texte.html> (Stand Nov. 2015); seit 2008 Co-Herausgeberin der Web-Zeitschrift »LiTheS. Zeitschrift für Literatur- und Theatersoziologie« (2008-2013 gemeinsam mit Helmut Kuzmics, seit 2013 gemeinsam mit Marion Linhardt).

„Siamo ora in Italia. / Qui abita Bernardon“. Sulla ‚moltiplicità di personaggi‘ nel teatro totale di Joseph Felix von Kurz

Il teatro totale di Joseph Felix von Kurz (Vienna 1717-1784) scomparve con la morte del suo creatore e primo interprete del teatro comico in lingua tedesca, e con lui scomparve anche il suo spassoso protagonista, “Bernardon”. A differenza dell’”Hanswurst” (Gian Salsiccia), che in vari processi di trasformazione venne via via affinandosi, passando da violento animale da palcoscenico al più moderato “Kasperl” di Johann Joseph La Roche (morto nel 1806) e infine al Kasperl burattino, il Bernardon fu un soggetto multiforme e poliglotta, alla cui origine non troviamo alcuna particolare leggenda. Nella sua concezione del soggetto drammatico e del suo rapporto con il pubblico, il suo creatore Joseph Felix von Kurz superò di gran lunga l’Hanswurst di Stranitzky e i suoi adepti. Anche nella “Bernardoniade”, un’ultima espressione del *burlesque* estemporaneo, alla costante presenza in scena di un personaggio subentra una ripetuta e rapida trasformazione in varie figure, ma non di rado il soggetto drammatico

sottostante rimane un mero spazio vuoto. Il personaggio di Hanswurst, identificato come tale da specifici attributi invariabili nonché dalla drammaturgia dell'occultamento e della finzione, si frantuma nel Bernardon di Kurz in una serie di „dividuum” isolati, la cui relazione risulta essere data solo dalla presenza del mimo, per lo più Kurz stesso. Questa „moltiplicità di personaggi”, così definita dallo stesso Kurz in occasione di una tournée di quattro mesi a Norimberga nel 1766, fece sì che il personaggio di Bernardon entrasse in scena in 38 balletti, 30 commedie, 17 *Singspielen* (recite cantate), 12 tragedie, 7 pantomime e ancora in 5 pièces à machine e in 5 opere teatrali nei ruoli seguenti: l'Isolano, „Petit Maitre”, Bancarottiere, Vedova, Sarto, Esattore, Direttore d'orchestra, Domestica, Rabbino, Scolaro, Mercurio, Cavaliere, Giovane Giardiniere, Cameriere, Giardiniere, Governante, Barone, Guardiano notturno, „Regens chori”, „Medicus”, Crispin, Apollo, Prestigiatore, Contadino, Venditore di lumache, Ussaro, Polacco, „Croatel” (il Croato), Calzolaio, Astrologo, Chiacchierone, Principessa, Ambasciatore, Malfattore, Amante, Servo e Padrone, „ Cortigiano”, Cameriere, Pandolpho, Rosalba, Celio, Satiro, Ospite, Zamor, Sposo, Arlecchino, Cavaliere, Nobile.

Nel mio intervento intendo ricostruire queste vicende e in particolare quelle delle tradizioni multiculturali, in particolare italiane, della “moltiplicità di personaggi” del Bernardon di Kurz.

Beatrix Müller-Kampel è professoressa straordinaria di Letteratura tedesca moderna all'istituto di Germanistica di Graz e onoraria "Professeur associé" (Université Catholique de l'Ouest, Angers). Nel 2007 ha fondato e da allora diretto il centro Forschungs-, Dokumentations- und Lehrschwerpunkts »LiTheS: Literatur- und Theatersoziologie«. I suoi interessi di ricerca vertono su: sociologia della letteratura e del teatro (P. Bourdieu, N. Elias), storia sociale della letteratura, storia del comico e della commedia, teatro austriaco del Settecento, teatro d'intrattenimento e teatro delle marionette, anarchismo e letteratura. Ha pubblicato fra gli altri i seguenti volumi: *Lexikon literarischer Figuren, Personen, Typen und Gruppen*, 2013 (con Eveline Thalmann); *Jakob Wassermann. Eine biographische Collage*, 2008; *Hanswurst, Bernardon, Kasperl. Spaßtheater im 18. Jahrhundert*, 2003. Ha inoltre curato l'edizione di 110 atti unici, scenari, canovacci, schizzi teatrali e arie a partire dal Settecento sul sito: Kasperl & Co / LiTheS. Literatur- und Theatersoziologie. Forschung, Dokumentation, Lehre. Graz (2007-): <http://lithes.uni-graz.at/texte.html> (Stand Nov. 2015). Dal 2008 è co-curatrice della rivista online »LiTheS. Zeitschrift für Literatur- und Theatersoziologie«.

Pierre Musitelli (École normale supérieure -Paris)

Un informatore della corte asburgica. Il rapporto tra Alessandro Verri e l'arciduca Ferdinando nel carteggio inedito con Antonio Greppi

Tra il 1774 e il 1791, Alessandro Verri, da tempo sistemato a Roma, intrattenne con periodicità quasi settimanale un ricco carteggio con Antonio Greppi (1722-1799), figura di primo piano della politica economica lombarda, direttore della Ferma mista e consigliere alla Camera dei conti. Alla fine degli anni 1770, Greppi comunicò a Ferdinando d'Asburgo-Este (1754-1806), arciduca d'Austria, figlio di Maria Teresa e di Francesco I di Lorena, alcune lettere mandategli da Alessandro Verri. L'arciduca, che stava per soggiornare a Roma durante i primi mesi del 1780, esprime il desiderio che il Verri l'informasse direttamente sulle vicende romane e gli consegnasse durante la sua visita alcune relazioni sulla società romana. “Sua Altezza Reale mi ha scritto di suo pugno che gradisce”, scriveva Verri al Greppi nel luglio del 1780, dopo la partenza dell'illustre viaggiatore: fu infatti incaricato di continuare i suoi servizi assumendo una persona stipendiata per raccogliere sotto la sua guida notizie politiche della città pontificia. Questo ruolo d'informatore segreto della corte austriaca è ampiamente documentato nel carteggio inedito di Verri col Greppi, di cui pochi brani sono stati riportati nel 1939 da Carlo Antonio Vianello («Dal carteggio inedito di Alessandro Verri con il conte Antonio Greppi», *Archivio storico lombardo*, fasc. 3-4, luglio-Dic. 1939, p. 429-439).

Alessandro scriveva al fratello Pietro di aver fatto “quello che fanno tanti ministri i quali danno relazione alle Corti dello stato presente degli affari” (25 dicembre 1779, *Carteggio*, vol. X, p. 446): il presente contributo indagherà precisamente il tipo di informazioni richieste dalla

corte e trasmesse dallo scrittore lombardo, bene integrato nel salotti cosmopoliti di Roma, in un'epoca in cui l'amministrazione centrale viennese moltiplicava i canali d'informazione per corroborare le fonti diplomatiche. Si fonderà sullo spoglio del carteggio autografo di Alessandro Verri con Antonio Greppi, conservato nel fondo Greppi dell'Archivio di Stato di Milano che raccoglie numerose lettere autografe inviate al Consigliere da importanti personaggi della vita politica ed intellettuale della Lombardia austriaca, tra cui Kaunitz, Firmian e Pietro Verri.

Pierre Musitelli insegna letteratura italiana all'École normale supérieure di Parigi ed è membro dell'Institut des Textes et Manuscrits modernes (CNRS / ENS). Si occupa di letteratura e di storia intellettuale del lungo Settecento italiano, con un interesse particolare per l'illuminismo lombardo. Recentemente, ha ricostituito la biografia intellettuale di Alessandro Verri (*Le flambeau et les ombres. Alessandro Verri, des Lumières à la Restauration. 1741-1816*, Roma, 2016) e ha curato un volume collettivo su Beccaria e le riforme del diritto penale (*Le bonheur du plus grand nombre. Beccaria et les Lumières*, Lyon, 2017).

Ein Informant des habsburgischen Hofes. Die Beziehung zwischen Alessandro Verri und Erzherzog Ferdinand Karl anhand des unveröffentlichten Briefwechsels mit Antonio Greppi

Zwischen 1774 und 1791 stand Alessandro Verri, seit längerem in Rom ansässig, in fast wöchentlichem Briefwechsel mit Antonio Greppi (1772-1799), einer hochrangigen Persönlichkeit in der lombardischen Wirtschaftspolitik, Leiter des für die Steuereinhebung zuständigen Verwaltungsorgans „Ferma Mista“ und Rat der Rechnungskammer. Ende der 1770er Jahre informierte Greppi Erzherzog Ferdinand Karl von Österreich-Este (1754-1806), Sohn von Maria Theresia und Kaiser Franz I. Stephan von Lothringen, über seinen Briefwechsel mit Alessandro Verri. Der Erzherzog, der vorhatte, die ersten Monate des Jahres 1780 in Rom zu verbringen, äußerte den Wunsch, dass Verri ihn persönlich über die Vorgänge in Rom informiere und ihm während seines Aufenthaltes über die römische Gesellschaft Bericht erstatte. „Seine Königliche Hoheit hat mir eigenhändig geschrieben, dass er meine Tätigkeit schätze“, schrieb Verri nach der Abreise des berühmten Reisenden im Juli 1780 in einem Brief an Greppi. Tatsächlich wurde er beauftragt, seine Arbeit fortzuführen und einen Gehilfen anzustellen, der unter seiner Aufsicht Informationen über die Politik des Kirchenstaates sammeln sollte. Seine Rolle als Geheimbotschafter des österreichischen Hofes ist in der unveröffentlichten Korrespondenz zwischen Verri und Greppi umfassend dokumentiert; einige Passagen daraus sind in einer Schrift von Carlo Antonio Vianello aus dem Jahre 1939 wiedergegeben (*Dal carteggio inedito di Alessandro Verri con il conte Antonio Greppi*, Archivio storico lombardo, Faszikel 3-4, Juli-Dez. 1939, S. 429-439).

Alessandro schrieb seinem Bruder Pietro, dass er das getan habe, „was viele Minister tun, die den Höfen über den gegenwärtigen Stand der Dinge Bericht erstatten“ (25. Dezember 1779, Carteggio, Band X, S. 446): In diesem Beitrag wird untersucht, welche Art von Informationen konkret vom österreichischen Hof gefordert und vom lombardischen Schriftsteller, der gut in die kosmopolitischen Kreise Roms eingebunden war, vermittelt wurden. Zu jener Zeit baute die zentrale Verwaltung Wiens die Informationskanäle aus, um die diplomatischen Quellen zu stärken. Die Studie basiert auf einer näheren Betrachtung des Briefwechsels zwischen Alessandro Verri und Antonio Greppi, der sich im Staatsarchiv Mailand befindet; es sind dort zahlreiche Briefe gesammelt, die dem Hofkammerrat von wichtigen Persönlichkeiten des politischen und intellektuellen Lebens der österreichischen Lombardei – darunter Kaunitz, Firmian und Pietro Verri – gesandt wurden.

Pierre Musitelli lehrt italienische Literatur an der École normale supérieure in Paris und ist Mitglied des Institut des Textes et Manuscrits modernes (CNRS / ENS). Er beschäftigt sich mit der Literatur und der Intellektuellengeschichte im langen 18. Jahrhundert in Italien, wobei er sich besonders für die lombardische Aufklärung interessiert. Vor kurzem hat er die Biographie des Intellektuellen Alessandro Verri (*Le flambeau et les ombres. Alessandro Verri, des*

Lumières à la Restauration. 1741-1816, Rom, 2016) rekonstruiert und einen umfassenden Band über Beccaria und die Strafrechtsreform (*Le bonheur du plus grand nombre. Beccaria et les Lumières*, Lyon, 2017) publiziert.

Alfred Noe (Universität Wien)

Lorenzo Magalotti e il mistero degli *Amori innocenti di Sigismondo d'Arco con la principessa Claudia Felice d'Innsbruck*

Lorenzo Magalotti (1637-1712), erudito universale e poeta, non esplora soltanto il continente europeo ma ricopre anche funzioni diplomatiche, in particolare quella di residente granducale toscano alla corte imperiale di Vienna dal 1675 al 1678. Nel 1708, alcuni anni prima della sua morte, viene pubblicata la storia degli amori tra l'arciduchessa Claudia Felice del Tirolo e il conte Sigismondo d'Arco i quali sacrificano i loro sentimenti all'altare della ragion di stato. Nelle sue diverse versioni manoscritte (due nella ÖNB) e stampate che presenterò, questa novella edificante viene poi attribuita, per motivi che cercheremo di esaminare, a Magalotti. Il testo rappresenta non solo una testimonianza curiosa per i rapporti tra diplomazia e letteratura ma anche un esempio raro di una storia tirolese finita nell'800 nella letteratura educativa dell'Italia.

Alfred Noe insegna Letterature romanze e Letterature comparate all'Università di Vienna. Numerosi studi su letterature romanze nei territori germanofoni e su libretti d'opera. 2003-12 membro della Commissione di Musicologia all'Accademia delle Scienze austriaca; membro del comitato scientifico del *Giornale storico della letteratura italiana*. Premio Flaiano di Italianistica 2012. Dal 2017 direttore del progetto di ricerca Apostolo Zeno - I drammi per musica e co-direttore di L'opera lirica alla corte di Vienna, finanziati dal FWF austriaco. Dal 2004 Presidente della Società Dante Alighieri Vienna; 2008-2015 Consigliere centrale della Società Dante Alighieri (Sede centrale di Roma).

Lorenzo Magalotti und das Rätsel um die *Amori innocenti di Sigismondo d'Arco con la principessa Claudia Felice d'Innsbruck (Die unschuldige Liebe zwischen Sigismund von Arco und Claudia Felizitas von Innsbruck)*

Lorenzo Magalotti (1637-1712), Universalgelehrter und Dichter, erkundet den europäischen Kontinent nicht nur als Reisender, sondern er ist auch in diplomatischer Mission unterwegs, insbesondere als Gesandter des Großherzogtums Toskana am kaiserlichen Hof in Wien. Im Jahre 1708, einige Jahre vor seinem Tod, erscheint die Erzählung von der Romanze zwischen der Erzherzogin Claudia Felizitas von Tirol und dem Grafen Sigismund von Arco, die ihre Gefühle der Staatsräson opfern. Diese berührende Geschichte wird in ihren verschiedenen handgeschriebenen (zwei davon befinden sich in der ÖNB) und gedruckten Versionen, die hier vorgestellt werden, Magalotti zugeschrieben. Die Gründe hierfür werden im vorliegenden Beitrag untersucht. Der Text stellt nicht nur ein interessantes Zeugnis für die Beziehungen zwischen der Welt der Diplomatie und der Literatur dar, sondern ist auch ein seltenes Beispiel für eine Begebenheit aus Tirol, die im 19. Jahrhundert Eingang in die italienische Bildungslektüre gefunden hat.

Alfred Noe ist Ao. Univ. Prof. für Romanische Literaturwissenschaft und Univ. Doz. für Vergleichende Literaturwissenschaft an der Universität Wien. Forschungsschwerpunkte: Romanische Literaturen im deutschen Sprachraum und Libretti. 2003-13 Mitglied der Kommission für Musikwissenschaft an der Öst. Akademie der Wissenschaften; wiss. Beirat des *Giornale storico della letteratura italiana*. Premio Flaiano di Italianistica 2012. Seit 2017 Leiter des FWF-Projekts Apostolo Zeno - I drammi per musica und Beteiligter der Lise-Meitner-Stelle Die Wiener Opernproduktion italienischer Librettisten. Seit 2004 Präsident der Società Dante Alighieri Vienna; 2008-15 Mitglied des Consiglio centrale della Società Dante Alighieri (Hauptsitz in Rom).

Angelo Pagliardini (Universität Innsbruck)

La diplomazia culturale del cardinale Alessandro Albani tra arte e letteratura

Alessandro Albani (1692-1779), nipote di papa Clemente XI, prima brillante ufficiale di cavalleria, poi prelado e cardinale, fu protagonista della politica pontificia fin dal suo ingresso nell'amministrazione papale, nel 1718. Fra le funzioni ricoperte spiccano quelle svolte nell'ambito della rete diplomatica dell'Impero asburgico a Roma. Nel presente contributo si metteranno a fuoco le caratteristiche della sua azione diplomatica fra Roma e Impero, in cui la comunicazione diplomatica s'interseca con l'attività di collezionista, mecenate e protettore di artisti e scrittori. Verranno analizzati tre esempi paradigmatici che mostrano come Alessandro Albani abbia combinato lettere e diplomazia, con quell'autonomia e spregiudicatezza di iniziativa che l'alto prelado ha sempre perseguito. Nel 1745 il poeta e drammaturgo Gioacchino Pizzi, segretario del cardinale Alessandro, scrive su suo incarico un'azione drammatica da mettere in scena a Roma per celebrare l'incoronazione imperiale di Francesco I d'Asburgo: il cardinale mette in atto un'operazione di promozione letteraria in funzione della diplomazia asburgica. In secondo luogo vedremo due casi, di segno opposto, di trasfigurazione letteraria dell'azione diplomatica del cardinale: (1) il melodramma giocoso di Pietro Metastasio *Il conclave del 1774*, rappresentato a Roma nel carnevale del 1775, in cui viene narrata l'azione di Alessandro Albani in conclave per l'elezione di papa Braschi (Pio VI), candidato gradito alla corte cesarea; (2) il dramma cantato *La concordia fra il tempo e la gloria*, messo in scena a Villa Albani per la visita a Roma dell'Arciduca Massimiliano d'Asburgo, figlio di Maria Teresa, nel 1775, un testo allegorico in cui si presenta all'ospite il connubio ideale fra il valore eterno dell'arte e il potere imperiale, connubio che trova il suo teatro ideale a Roma. Il terzo esempio è il tentativo della diplomazia asburgica di indurre Winckelmann, protetto, ospite e amico del cardinale Alessandro, a trasferirsi a Vienna, attuato all'insaputa del cardinale, che non avrebbe mai accettato di rinunciare alla presenza nella sua corte dell'archeologo prussiano.

Angelo Pagliardini insegna letteratura e cultura italiana e fa parte del gruppo di ricerca *Kulturen im Kontakt* presso Universität Innsbruck. Ha pubblicato le monografie *Mappe interculturali della letteratura italiana dell'Ottocento* (2013) e *La narrazione verista della nazione* (2018) e ha co-curato i volumi collettivi: *Metamorfosi dell'humanitas nella letteratura europea contemporanea* (2012), *Gli scrittori che hanno inventato la letteratura europea, da un'idea di G.Mazzini: rifondare la letteratura nazionale per un pubblico europeo* (2015). Fra i saggi si ricordano *Carlo Goldoni, Il servitore di due padroni*, in *Italienisches Theater* (2015); *Repetitio e variatio nella denominazione del nemico/straniero nell'epica cavalleresca del Rinascimento*. In *Anaphora. Forme della ripetizione* (2011); *Tipologie e formule di preghiera nei Sonetti di Belli*, in *Mimesis. L'eredità di Auerbach* (2009); *L'exil des Juifs de Rome dans les Sonnets de Giuseppe Gioacchino Belli: l'objet devient sujet identitaire*, in *TRANS* 2008.

Zwischen Kunst und Literatur: Die Kulturdiplomatie des Kardinals Alessandro Albani

Alessandro Albani (1692-1779), Neffe von Papst Clemens XI., anfangs brillanter Kavallerieoffizier, später Prälat und Kardinal, war ab seinem Eintritt in die kirchenstaatliche Verwaltung im Jahr 1718 Protagonist der päpstlichen Politik. Unter seinen verschiedenen Funktionen stechen vor allem jene hervor, die er im Rahmen des diplomatischen Netzwerkes des Habsburgerreichs in Rom ausübt. Der vorliegende Beitrag legt den Fokus auf die charakteristischen Merkmale seines diplomatischen Wirkens zwischen Rom und dem Kaiserreich, bei dem die diplomatische Kommunikation mit seiner Tätigkeit als Kunstsammler sowie Mäzen und Förderer von Künstlern und Schriftstellern zusammenfällt. Es werden exemplarisch drei Beispiele analysiert, die zeigen, wie Alessandro Albani Literatur und Diplomatie verbindet, wobei der hohe Prälat mit einer selbstbewussten Eigeninitiative vorgeht, die bezeichnend für ihn ist. Im Jahre 1745 schreibt der Poet und Bühnendichter Gioacchino Pizzi, Sekretär von Albani, in dessen Auftrag zu Ehren der Kaiserkrönung von Franz I. von Habsburg ein szenisches Stück, das in Rom aufgeführt werden soll: Der Kardinal erbringt also einen Akt der Literaturförderung im Dienste guter diplomatischer Beziehungen zum Hause

Habsburg. In weiterer Folge werden zwei gegenteilige Fälle dargestellt, in denen die diplomatische Tätigkeit des Kardinals ihre literarische Umsetzung erfährt: (1) Das heitere Melodram von Pietro Metastasio *Das Conclave von 1774*, das während des Karnevals 1775 in Rom aufgeführt wird, erzählt über den Einfluss von Albani beim Konklave zur Wahl des Papstes Braschi (Pius VI), Wunschkandidat des kaiserlichen Hofes. (2) Die Kantate *La concordia fra il tempo e la gloria* wird zu Ehren des Besuches von Erzherzog Maximilian von Habsburg, Sohn Maria Theresias, 1775 in der Villa Albani aufgeführt. Es handelt sich dabei um einen allegorischen Text, in welchem dem Gast die ideale Verbindung zwischen dem ewig währenden Wert der Kunst und der kaiserliche Macht vorgestellt wird – eine Verbindung, die in Rom ihre ideale Bühne findet. Das dritte Beispiel ist der Versuch der Habsburger Diplomatie, Johann Joachim Winckelmann, Schützling, Gast und Freund des Kardinals, ohne dessen Wissen zum Umzug nach Wien zu bewegen; Albani hätte nämlich niemals auf die Anwesenheit des preußischen Archäologen an seiner Residenz verzichtet.

Angelo Pagliardini lehrt italienische Kultur und Literatur am Institut für Romanistik an der Universität Innsbruck und ist Mitglied des Forschungszentrums „Kulturen in Kontakt“ der Philologisch-Kulturwissenschaftlichen Fakultät der Universität Innsbruck. Er hat die Monografien *Mappe interculturali della letteratura italiana dell'Ottocento* (2013) und *La narrazione verista della nazione* (2018) veröffentlicht und war Mitherausgeber der Sammelbände: *Metamorfosi dell'humanitas nella letteratura europea contemporanea* (2012), *Gli scrittori che hanno inventato la letteratura europea, da un'idea di G.Mazzini: rifondare la letteratura nazionale per un pubblico europeo* (2015). U.a. hat er die folgenden Artikel verfasst: *Carlo Goldoni, Il servitore di due padroni*, in *Italienisches Theater*, 2015; *Repetitio e variatio nella denominazione del nemico/straniero nell'epica cavalleresca del Rinascimento*. In *Anaphora. Forme della ripetizione*, 2011; *Tipologie e formule di preghiera nei Sonetti di Belli*, in *Mimesis. L'eredità di Auerbach*, 2009; *L'exil des Juifs de Rome dans les Sonnets de Giuseppe Gioacchino Belli: l'objet devient sujet identitaire*, in *TRANS* 2008.

Matthias J. Pernerstorfer (Don Juan Archiv Wien)

Italienisches (Musik-)Theater im Heiligen Römischen Reich. Quantitative Auswertungen von Reinhart Meyers *Documenta drammatica*

Reinhart Meyer hat in seiner *Bibliographia drammatica et dramaticorum* (1986–2012, 3 + 34 Bände) die Theaterproduktion im Heiligen Römischen Reich in einer bislang nicht dagewesenen Dichte dokumentiert. Aktuell entsteht als Folgeprojekt dazu die *Documenta drammatica. Sprech-, Musik- und Tanztheater Mitteleuropas im 18. Jahrhundert* (voraussichtlich 2020). Diese wird noch einmal 25 % mehr Umfang haben und mit ausführlichen Registern versehen sein (siehe <http://www.donjuanarchiv.at/vorlaesse-leihgaben/documenta-drammatica.html>).

Als Produzent dieses Werkes legt Pernerstorfer Analysen des gesammelten, teilweise bislang nicht publizierten Materials vor. Dadurch wird es etwa möglich, die Zahl italienischer Drucke in absoluten Zahlen zu benennen und in Relation zur gesamten Textproduktion zu setzen. Da die *Documenta drammatica* auch Aufführungsnachweise enthält, lassen sich solche quantitativen Auswertungen auch in diesem Bereich vornehmen.

Meyer selbst hat sich der italienischen Oper und insbesondere Metastasio in zahlreichen Studien gewidmet, die versammelt in seinen *Schriften zur Theater- und Kulturgeschichte* (2012) erschienen sind. Gerade in der Rezeption der Werke Metastasios zeigt sich die europäische Dimension der italienischen Oper im 18. Jahrhundert. Ausgehend vom Eintrag „Metastasio“ im Komponistenregister der *Documenta drammatica*, der die Geschichte der Libretti sowohl im italienischen Original als auch in Übersetzung umfasst, wird ein Panorama der Rezeption dieser Ausnahmeerscheinung entfaltet.

Matthias J. Pernerstorfer, Studium der Theater-, Film- und Medienwissenschaft in Wien und München. DOC-Stipendium der Österreichischen Akademie der Wissenschaften (2003–

2005), seit 2007 Mitarbeiter des Don Juan Archivs Wien, seit 2009 Projektleiter, seit 2011 Direktor. Hauptforschungsgebiete: 1. Antike Komödie (bes. Menander, Plautus, Terenz); 2. Theater- und Kulturgeschichte des 17. bis 20. Jahrhunderts: ‚Wiener Volkstheater‘, populäres Theater der Habsburger Monarchie, Adelstheater & Schlossbibliotheken; 3. Bibliographische Forschung & Digitale Bibliotheken. Publikationen zum Antiken Griechischen Theater und zum Wiener Theater, unter anderem: *Menanders Kolax. Ein Beitrag zu Rekonstruktion und Interpretation der Komödie. Mit Edition und Übersetzung der Fragmente und Testimonien sowie einem dramaturgischen Kommentar*, 2009; *Theater - Zettel - Sammlungen. Erschließung, Digitalisierung, Forschung*, 2012; *Theater in Böhmen, Mähren und Schlesien. Von den Anfängen bis zum Ausgang des 18. Jahrhunderts. Ein Lexikon*, 2013. Co-Herausgeber der Reihen des Don Juan Archivs Wien *Don Juan Studies, Bibliographica, Summa Summarum* und *Theatralia*.

Il teatro (d'opera) italiano nel Sacro Romano Impero. Analisi quantitative dai *Documenta drammatica* di Reinhart Meyer

Nella sua *Bibliographia dramatica et dramaticorum* (1986-2012, 3 + 34 volumi) Reinhart Meyer ha documentato la produzione teatrale del Sacro Romano Impero in quella che finora è la raccolta più comprensiva riguardo al tema. Attualmente i *Documenta drammatica. Sprech-, Musik- und Tanztheater Mitteleuropas im 18. Jahrhundert (Documenta drammatica. Lingua, musica e danza nel teatro dell'Europa centrale del XVIII secolo)* fanno parte di un progetto che seguirà l'opera precedentemente menzionata e verrà presumibilmente concluso nel 2020. Quest'opera avrà un volume maggiore del 25% rispetto alla *Bibliographia* e comprenderà un indice dettagliato (vedi <http://www.donjuanarchiv.at/vorlaesse-leihgaben/documenta-dramatica.html>).

Pernerstorfer, che segue come produttore la realizzazione dell'opera, compresa la fase di stampa, svolge delle analisi del materiale raccolto, in parte inedito, grazie alle quali è possibile stimare il numero di opere stampate in italiano in cifre assolute e metterle in relazione con la produzione testuale complessiva. Poiché i *Documenta drammatica* contengono testimonianze delle rappresentazioni teatrali, anche a tale ambito possono essere applicate delle valutazioni quantitative.

Lo stesso Meyer si è dedicato all'opera italiana e in particolare a Metastasio in numerosi studi pubblicati nel 2012 all'interno dei suoi *Schriften zur Theater- und Kulturgeschichte* (Scritti sulla storia del teatro e della cultura). Proprio nella ricezione delle opere di Metastasio si delinea la dimensione europea dell'opera italiana del XVIII secolo. Partendo dalla voce "Metastasio" nell'indice dei compositori dei *Documenta drammatica* (che racchiude la storia dei suoi libretti sia nella stesura originale italiana che in traduzione) siamo in grado di delineare un quadro della ricezione di questi documenti eccezionali.

Matthias J. Pernerstorfer ha studiato Scienze del teatro, del cinema e dei Media a **Vienna e Monaco**. Borsa dottorale dell'Accademia austriaca delle scienze (2003-2005), dal 2007 collaboratore del Don Juan Archiv Wien, dal 2009 direttore di progetto e dal 2011 direttore dello stesso. Si occupa in particolare dei campi di ricerca: commedia antica (in particolare Menandro, Plauto, Terenzio; storia del teatro e della cultura dal Seicento al Novecento: ‚Wiener Volkstheater‘, teatro popolare nella monarchia asburgica, teatro aristocratico e biblioteche di palazzo; ricerca bibliografica e biblioteche digitali. Fra le altre si ricordano le pubblicazioni: *Menanders Kolax. Ein Beitrag zu Rekonstruktion und Interpretation der Komödie. Mit Edition und Übersetzung der Fragmente und Testimonien sowie einem dramaturgischen Kommentar*, 2009; *Theater - Zettel - Sammlungen. Erschließung, Digitalisierung, Forschung*, 2012; *Theater in Böhmen, Mähren und Schlesien. Von den Anfängen bis zum Ausgang des 18. Jahrhunderts. Ein Lexikon*, 2013. Co-curatore della collana del Don Juan Archiv Wien denominata *Don Juan Studies, Bibliographica, Summa Summarum* und *Theatralia*.

Silvia Tatti (La Sapienza, Università di Roma)

La diplomazia parallela di Giambattista Casti, tra Vienna e l'Europa

Emblematico intellettuale cosmopolita, Casti attraversa l'Europa a stretto contatto con le rappresentanze diplomatiche. La sua acuta capacità di osservazione e la rete di contatti che nel tempo riesce a costruire lo mettono al centro di un vero e proprio sistema diplomatico parallelo, affidato all'epistolario, che affianca la diplomazia ufficiale. Casti attraversa l'Europa al seguito di ambasciatori e ministri degli esteri; impara a conoscere le corti e i risvolti della politica; nel suo ruolo di accompagnatore e segretario di legazione egli osserva e giudica le questioni più rilevanti della politica europea degli ultimi decenni del Settecento. Il suo epistolario è una fonte di documentazione di eccezionale importanza; alle lettere, inviate a amici e corrispondenti in Italia e fuori (da Joseph Kaunitz, con cui è in contatto fin dagli anni settanta, a Paolo Greppi, a Maurizio Gherardini, a Johann Coblenz, Bartolomeo de Azara), Casti affida la sua lettura dei fatti; fuori dai canali ufficiali, egli entra nelle pieghe delle questioni, rileva le incongruenze, esprime giudizi liberi da pregiudizi che denotano una conoscenza raffinata delle questioni diplomatiche europee.

Vienna e l'impero asburgico sono al centro della rete di relazioni dello scrittore che fu legato strettamente a molti diplomatici al servizio degli Asburgo e che visse per lunghi periodi nella capitale dell'impero. Egli arriva a Vienna la prima volta nel 1772 con il conte Franz Xavier Orsini-Rosenberg, conosciuto in Toscana; negli anni successivi compie molte missioni diplomatiche presso le corti europee al seguito di Rosenberg e di Joseph Kaunitz; a Copenaghen conosce l'ambasciatore Johann Ludwig von Cobenzl, poi a lungo in Russia come rappresentante degli Asburgo; nel 1776 anche Casti si reca a Pietroburgo. Un secondo intenso periodo viennese si ha tra il 1783 e il 1786, quando Casti rafforza i suoi legami con esponenti della politica austriaca e si dedica alla scrittura di libretti per musica; tornato nuovamente a Vienna nel 1792, è insignito del titolo di poeta cesareo, ma nel 1796, colpito dalla reazione controrivoluzionaria del governo austriaco, è costretto a partire, condannato a un vero e proprio esilio fuori dai confini dell'impero. Il primo emblematico provvedimento contro di lui era stato quello di impedirgli di frequentare diplomatici. Trasferitosi a Parigi nel 1798 con lo scopo di pubblicare la sua opera integrale, Casti vi muore nel 1803.

La vicinanza agli ambienti diplomatici europei ha molte ripercussioni sui suoi testi, dagli *Animali parlanti* al *Poema tartaro* ai libretti d'opera. Il contributo indagherà le caratteristiche di questa attività di diplomazia parallela attraverso lo studio dell'epistolario e di alcuni testi inerenti in modo più diretto i rapporti con Vienna.

Silvia Tatti insegna letteratura italiana alla Sapienza, Università di Roma. Si è occupata dei principali autori del panorama letterario italiano soprattutto del Settecento e dell'Ottocento, di rapporti culturali tra Italia e Francia, di esilio, di letteratura teatrale e melodrammatica. Tra i suoi titoli più significativi: *Le „Tempeste della vita“. La letteratura degli esuli italiani in Francia nel 1799*, Parigi-Ginevra, Champion-Slatkine, 1999; *L'antico mascherato. Letteratura, melodramma, teatro: studi su Roma antica e moderna nel Settecento*, Roma, Bulzoni, 2003; *Il Risorgimento dei letterati*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2011; *Classico. Storia di una parola*, Roma, Carocci, 2015; *Poeti per musica. I librettisti e la letteratura*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2016.

Zwischen Wien und Europa: Die Paralleldiplomatie von Giambattista Casti

Casti, ein typischer intellektueller Kosmopolit, hält bei seinen Reisen quer durch Europa engen Kontakt zu diplomatischen Vertretungen. Seine scharfe Beobachtungsgabe und das Netzwerk an Kontakten, das er im Laufe der Zeit aufbaut, rücken ihn in den Mittelpunkt eines wahren diplomatischen Parallel-Systems, das der offiziellen Diplomatie zur Seite steht, wie aus seiner Briefsammlung hervorgeht. Casti bereist Europa im Gefolge von Botschaftern und Außenministern; er lernt die Höfe und die Hintergründe in der Politik kennen. In seiner Rolle als Begleiter und Gesandtschaftssekretär beobachtet und beurteilt er die wichtigsten Fragen der europäischen Politik des ausgehenden 18. Jahrhunderts. Seine Briefsammlung stellt eine

Informationsquelle von außerordentlicher Bedeutung dar; in den Briefen, die er an Freunde und Korrespondenten in und außerhalb Italiens sendet (von Joseph Kaunitz, mit dem er seit den Siebzigerjahren in Kontakt steht, über Paolo Greppi, Maurizio Gherardini, Johann Cobenzl bis hin zu Bartolomeo de Azara), schreibt Casti seine Sicht der Dinge nieder. Abseits der offiziellen Kanäle gewinnt er einen tieferen Einblick in Gegebenheiten, stellt Widersprüche fest und gibt unvoreingenommene Urteile ab, die auf eine detaillierte Kenntnis der diplomatischen Angelegenheiten Europas verweisen.

Wien und das Habsburgerreich stehen im Zentrum des Beziehungsgeflechts von Casti, der engen Kontakt zu vielen im Dienste der Habsburger stehenden Diplomaten pflegt und über längere Zeiträume in der Reichshauptstadt lebt. Zum ersten Mal nach Wien kommt er im Jahre 1772, in Begleitung von Fürst Franz Xaver Wolfgang von Orsini-Rosenberg, den er in der Toskana kennengelernt hat. In den Folgejahren vollbringt er in der Gefolgschaft von Rosenberg und Joseph Kaunitz zahlreiche diplomatische Missionen an den europäischen Höfen. In Kopenhagen lernt er den Botschafter Johann Ludwig von Cobenzl kennen, danach ist er für längere Zeit als Vertreter der Habsburger in Russland tätig; im Jahre 1776 reist auch Casti nach St. Petersburg. Ein zweiter, arbeitsintensiver Aufenthalt in Wien findet in den Jahren 1783 bis 1786 statt; in dieser Zeit festigt der Schriftsteller seine Beziehungen zu Vertretern der österreichischen Politik und widmet sich dem Verfassen von Libretti. Bei einem neuerlichen Aufenthalt in Wien im Jahr 1792 wird ihm der Titel eines kaiserlichen Hofdichters verliehen. 1796 muss er aufgrund der gegenrevolutionären Reaktion der österreichischen Regierung fliehen und ist somit zum Exil außerhalb der Reichsgrenzen verurteilt. Die erste bezeichnende Maßnahme gegen ihn ist das Verbot, Diplomaten zu frequentieren. 1798 zieht Casti mit dem Ziel, sein Gesamtwerk zu veröffentlichen, nach Paris, wo er 1803 stirbt.

Seine enge Beziehung zu europäischen Diplomatenkreisen findet häufig Niederschlag in seinen Texten, beispielsweise in den Poemen *Animali parlanti* und *Poema tartaro* sowie in den Opernlibretti. Der vorliegende Beitrag analysiert die Charakteristika dieser Paralleldiplomatie mithilfe des Briefwechsels und einiger Texte, in welchen die Beziehungen zu Wien direkt angesprochen werden.

Silvia Tatti lehrt italienische Literatur an der Universität La Sapienza in Rom. Ihre Forschungen befassen sich mit den wichtigsten Autoren der italienischen Literatur, insbesondere des 18. und 19. Jahrhunderts, mit den kulturellen Beziehungen zwischen Italien und Frankreich, mit dem Exil, weiteres mit der Theaterliteratur und mit dem Melodram. Ihre bedeutendsten Werke sind: „*Tempeste della vita*“, *La letteratura degli esuli italiani in Francia nel 1799*, Parigi-Ginevra, Champion-Slatskine, 1999; *L' antico mascherato. Letteratura, melodramma, teatro: studi su Roma antica e moderna nel Settecento*, Roma, Bulzoni, 2003; *Il Risorgimento dei letterati*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2011; *Classico. Storia di una parola*, Roma, Carocci, 2015; *Poeti per musica. I librettisti e la letteratura*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2016.

Duccio Tongiorgi (Università di Genova)

Professori e diplomatici nella Lombardia del secondo Settecento.

Il taglio della relazione si concentra su un doppio versante di indagine. Da un lato intende ripercorrere, attraverso l'analisi di alcuni casi esemplari e di documentazione di archivio, le strategie diplomatiche sottese alla politica del reclutamento dei docenti dell'Università pavese e degli istituti di istruzione superiore lombardi. Le „chiamate“ a Pavia di Aurelio de' Giorgi Bertola, professore di Storia Universale, e di Lorenzo Mascheroni (docente di Matematica, Algebra e Geometria), si realizzarono, ad esempio, anche grazie a complesse trattative e contatti che videro coinvolti non solo Kaunitz a Vienna e il ministro plenipotenziario Wilczek a Milano, ma anche una fitta rete di funzionari e diplomatici, tra i quali vale la pena di ricordare qui almeno Giuseppe de Sperges (Joseph Sperges), per lunghi anni potente Direttore del Dipartimento d'Italia (era nato a Innsbruck nel 1725): sul ruolo del quale, soprattutto in relazione ai suoi vasti e interessanti contatti con i letterati e gli artisti, si proverà ad insistere in questa occasione.

D'altro canto questi rapporti si riflettono anche nella stessa promozione delle opere letterarie. Verranno prese in considerazione le strategie delle dediche ai rappresentanti della politica estera di stanza a Milano; ma si porrà attenzione anche alla vera e propria regia „politica“ che si deve presupporre rispetto ad imprese editoriali particolarmente delicate, in cui furono coinvolti i docenti dell'Università pavese o delle Scuole Palatine (poi Ginnasio di Brera) di Milano, a tutti gli effetti funzionari statali: si pensi alle miscellanee apparse durante la guerra dei Sette anni in appoggio all'alleanza „Cristianissima“, o alla vasta produzione poetica per commemorare la morte di Maria Teresa d'Austria.

Duccio Tongiorgi é docente all'Università di Genova, i suoi interessi sono volti prevalentemente alla cultura del periodo tra il Settecento e il Novecento. In particolare si è occupato a lungo della cultura italiana dell'Illuminismo e dell'età napoleonica (*Nelle grinfie della storia*, Pisa 2003); ha studiato gli insegnamenti letterari nell'Università del Settecento (*L'eloquenza in cattedra*, Milano 1997); curato l'edizione degli scritti accademici di Vincenzo Monti (Bologna 2002), promosso ricerche sui rapporti tra reti diplomatiche e espressione letteraria (curando, con F. Fedi, gli atti del convegno *Diplomazia e comunicazione letteraria nel secolo XVIII: Gran Bretagna e Italia*, Roma 2017). Fa parte del Consiglio Scientifico della Società per gli Studi del Secolo XVIII. È tra i promotori del progetto M.E.T.A. - Metastasio's Epistolary Texts Archive.

Professoren und Diplomaten in der Lombardei des ausgehenden 18. Jahrhunderts

Ziel des vorliegenden Beitrags ist es, die wechselseitigen Beziehungen zwischen Intellektuellen und Diplomaten unter zweierlei Gesichtspunkten zu beleuchten. Einerseits sollen durch die Analyse von einigen Fallbeispielen und Archivunterlagen die diplomatischen Strategien nachverfolgt werden, die der Berufungspolitik von Dozenten an die Universität Pavia sowie an andere lombardische Hochschulen zugrunde liegen. Die „Rufe“ nach Pavia von Aurelio de' Giorgi Bertola, Professor für Universalgeschichte, und Lorenzo Mascheroni (Dozent für Mathematik, Algebra und Geometrie) sind beispielsweise auch auf komplexe Verhandlungen und Kontakte zurückzuführen, an denen nicht nur Staatskanzler Werner Anton Kaunitz in Wien und den der Plenipotentiär Johann Josef Wilczek in Mailand teilhatten, sondern eine Vielzahl von Funktionären und Diplomaten. Zu erwähnen ist in diesem Zusammenhang insbesondere der langjährige Leiter des italienischen Departments in Wien Joseph Sperges (er wurde 1725 in Innsbruck geboren): Auf seine Rolle soll vor allem im Hinblick auf seine zahlreichen und interessanten Verbindungen zu Literaten und Künstlern näher eingegangen werden.

Auf der anderen Seite spiegeln sich diese Beziehungen auch in der Förderung literarischer Werke selbst wider. Zur Untermauerung dieser These wird die Widmungsstrategie an die in Mailand stationierten Vertreter der Außenpolitik unter die Lupe genommen. Es wird aber auch aufgezeigt, dass hinter besonders heiklen Publikationen, an denen die besagten (wie echte staatliche Funktionäre agierenden) Dozenten der Universität Pavia oder der Akademie *Scuole Palatine* in Mailand beteiligt waren, wohl eindeutig politisches Kalkül steckt: Erwähnt seien beispielsweise die Miscellen, die während des Siebenjährigen Krieges zur Unterstützung des Bündnisses zwischen Frankreich und Österreich erschienen, und die reiche dichterische Produktion zum Gedenken an den Tod Maria Theresias von Österreich.

Duccio Tongiorgi ist Dozent an der Universität Genua. Sein Interesse gilt der Kultur des 18. bis 20. Jahrhunderts, wobei er sich insbesondere mit der Kultur der italienischen Aufklärung und der Ära Napoleons (*Nelle grinfie della storia*, Pisa 2003) eingehend beschäftigt hat; des Weiteren hat er die universitäre Literaturlehre im 18. Jahrhundert (*L'eloquenza in cattedra*, Milano 1997) untersucht. Er ist Herausgeber der akademischen Schriften von Vincenzo Monti (Bologna 2002) und betreibt Forschungen zu den Beziehungen zwischen Diplomatie und Literatur (gemeinsam mit F. Fedi Herausgeber der Kongressakten zur Tagung *Diplomazia e comunicazione letteraria nel secolo XVIII: Gran Bretagna e Italia*, Roma 2017). Er ist Mitglied

des Wissenschaftlichen Rates der Gesellschaft zur Erforschung des 18. Jahrhunderts sowie Gründungsmitglied des Projekts *Metastasio's Epistolary Texts Archive*.

Alexandra Vranceanu Pagliardini (Universitatea București)

L'incontro del transilvano Ion Budai Deleanu con la diplomazia culturale italiana a Vienna.

Il giurista, filologo, poeta e magistrato asburgico Ion Budai Deleanu, durante suoi studi a Vienna, negli anni 1777-1779, scopre la letteratura e la cultura italiana, venendo a contatto con la diplomazia culturale italiana attiva nella capitale imperiale. Conosce e ammira il teatro e la poesia di Metastasio e di Casti, che probabilmente incontra, ma anche l'epopea comica ed eroicomica di Ariosto e Tassoni. Come romeno di Transilvania, passata da Principato autonomo a regione dell'Impero d'Austria, dove i romeni erano considerati «nazione tollerata» con pochi diritti culturali, il contatto con la cultura italiana, da un lato gli ispira l'idea della similarità fra le due lingue per la comune parentela latina, dall'altra la convinzione che lo studio della lingua e della letteratura italiana possa contribuire a nobilitare e legittimare la cultura rumena. Accanto all'attività di magistrato, oltre ad una produzione filologica e giuridica per l'emancipazione dei romeni, inizierà la composizione di un'epopea eroicomica in romeno, *La Zingareide (Tiganiada)*, ispirata esplicitamente ai poemi di Ariosto e di Tassoni. Il contatto con la cultura italiana negli ambienti diplomatici viennesi ha costituito per lui una presa di coscienza identitaria, in quanto lo ha persuaso della necessità di poter dare alla sua cultura quel genere epico che non vi era stato ancora prodotto. Nel presente contributo saranno analizzate le fasi di questo procedimento di sedimentazione, all'interno del poema di Budai Deleanu, dei modelli italiani e si vedrà quanto profondamente il magistrato-poeta abbia potuto approfondire la cultura italiana nella capitale austriaca. Membro della Scuola Latinista Romena, Budai Deleanu è l'unico poeta fra tanti storici, storici della lingua e lessicologi. Composta alla fine del settecento, la *Zingareide* avrebbe visto le stampe, postuma, soltanto nel 1875.

Alexandra Vranceanu Pagliardini, professore associato (Università di Bucarest), ha insegnato all'Università di Saint-Etienne e all'Università di Padova. Campi di ricerca: letteratura romena in contesto europeo, ekphrasis, la letteratura d'esilio. «Habilitation à diriger des recherches» (Paris XII, 2012), Abilitazione scientifica nazionale italiana in filologia romanza (ASN 2013). Volumi pubblicati: *Modele literare în narațiunea vizuală. Cum citim o poveste în imagini?* (2002), *Interferențe, hibridări, tehnici mixte. Studii ale expresiei contemporane* (2007), *Tabloul din cuvinte* (2010), *Les aventures de l'ekphrasis dans la fiction contemporaine* (2011), *Meridiani della migrazione nella letteratura romena da Ureche a Cioran* (2012). Ha curato il volume *Text(e)/Image. Interferences. Etudes critiques. Critical Studies* (2009) e ha co-curato volumi collettivi: *Metamorfoze Imagine & Text, Studii de iconologie* (2002), *Migrazione e patologie dell'humanitas nella letteratura europea contemporanea* (2012), *Terra aliena. L'esilio degli intellettuali europei* (2013), *Rifondare la letteratura nazionale per un pubblico europeo. Da un'idea di G. Mazzini* (2015).

Die Begegnung des Siebenbürgers Ion Budai Deleanu mit der italienischen Kulturdiplomatie in Wien

Ion Budai Deleanu, Jurist, Philologe, Dichter und Magistratsrat im Dienste der Habsburgermonarchie, lernt während seines Studiums in Wien in den Jahren 1777-1779 die italienische Literatur und Kultur kennen, da er mit der in der Reichshauptstadt aktiven italienischen Kulturdiplomatie in Kontakt kommt. Er entdeckt und bewundert das Theater und die Poesie von Metastasio und Casti, die er vermutlich kennt, aber auch die komische Epik von Ariost und die heroisch-komische Epik von Alessandro Tassoni. Als Rumäne aus Siebenbürgen, das vom autonomen Fürstentum zu einer Region des Österreichischen Kaiserreiches geworden ist – einer "geduldeten Nation" mit wenig kulturellen Rechten –, erfährt er durch den Kontakt mit der italienischen Kultur neue Denkanstöße: Er erkennt einerseits die im gemeinsamen lateinischen Ursprung begründete Ähnlichkeit der beiden Sprachen und hegt andererseits die Überzeugung, dass das Studium der italienischen Sprache und Literatur der

rumänischen Kultur zu höherem Ansehen und einer breiteren Anerkennung verhelfen würde. Neben seiner Tätigkeit als Magistrat und dem Verfassen philologischer und juristischer Werke zur Stützung der Emanzipationsbewegung der Rumänen beginnt er mit der Arbeit an einem heroisch-komischen Poem auf Rumänisch, „Tiganiada“ (Das Zigeunerlager), das zweifellos durch die Dichtungen von Ariost und Tassoni inspiriert ist. Der Kontakt mit der italienischen Kultur in den Wiener Diplomatenkreisen hat sein Identitätsbewusstsein geweckt und ihn davon überzeugt, seiner Kultur jene bedeutende Literaturgattung geben zu können, die diese bislang nicht hervorgebracht hatte, nämlich die Epik. In diesem Beitrag werden die Phasen analysiert, in deren Verlauf die italienischen Vorbilder im Poem von Budai Deleanu ihren Niederschlag finden; dabei wird offenkundig, welche bedeutende Rolle die italienische Kultur dank dem Magistrat und Dichter in der österreichischen Hauptstadt gespielt hat. Budai Deleanu ist neben vielen Historikern, Sprachhistorikern und Lexikologen der einzige Dichter unter den Mitgliedern der Siebenbürger Latinistischen Schule. Sein Nationalepos „Tiganiada“ entsteht Ende des 18. Jahrhunderts und wird erst 1875 posthum gedruckt.

Alexandra Vranceanu Pagliardini ist assoziierte Professorin (Universität Bukarest) und hat an der Universität Saint-Etienne und an der Universität Padua unterrichtet. Forschungsgebiete: rumänische Literatur im europäischen Kontext, Ekiphrase, Exilliteratur. «Habilitation à diriger des recherches» (Paris XII, 2012), italienische Habilitation für romanische Philologie (ASN 2013). Veröffentlichte Bücher: *Modele literare în narațiunea vizuală. Cum citim o poveste în imagini?* (2002), *Interferențe, hibridări, tehnici mixte. Studii ale expresiei contemporane* (2007), *Tabloul din cuvinte* (2010), *Les aventures de l'ekphrase dans la fiction contemporaine* (2011), *Meridiani della migrazione nella letteratura romena da Ureche a Cioran* (2012). Herausgeberin des Bandes *Text(e)/Image. Interferences. Etudes critiques. Critical Studies* (2009) und Mitherausgeberin der Sammelbände: *Metamorfoze Imagine & Text, Studii de iconologie* (2002), *Migrazione e patologie dell'humanitas nella letteratura europea contemporanea* (2012), *Terra aliena. L'esilio degli intellettuali europei* (2013), *Rifondare la letteratura nazionale per un pubblico europeo. Da un'idea di G. Mazzini* (2015).

Simon Wirthensohn (Universität Innsbruck)

La ricezione di drammi italiani nel teatro gesuitico austriaco nel Settecento

Nel corso della sua storia lunga più di 220 anni il teatro latino dei Gesuiti traeva stimoli da diversi contesti letterari. Un'importante fonte di ispirazione per i Gesuiti dei paesi tedescofoni era il dramma per musica italiano. Negli ultimi decenni del '600 le opere di Nikolaus Avancini si ispiravano sotto vari punti di vista all'*opera seria* contemporanea. Nel Settecento il modello principale per questi scrittori divenne il teatro francese con la sua impronta aristotelica più rigida. Il teatro italiano veniva, comunque, ancora recepito, come dimostrano due drammi di uno dei più influenti drammaturghi gesuiti di questo periodo, Anton Claus: il suo *Scipio sui victor*, rappresentato nel 1725 a Friburgo in Svizzera, nel 1728 a Friburgo in Brisgovia e nel 1731 a Innsbruck, si rifece allo *Scipione nelle Spagne* di Apostolo Zeno; il suo *Themistocles*, messo in scena a Innsbruck nel 1733, prese lo spunto dal *Themistocle* del gesuita romano Michele Giuseppe Morei. Nella relazione si mettono in evidenza i motivi che hanno indotto Claus a scegliere questi testi come modelli. Inoltre, si presentano le modifiche che il gesuita effettuò per adattare i suoi modelli a seconda dei suoi fini pedagogici.

Simon Wirthensohn ha studiato germanistica, italiano e filologia classica all'Università di Innsbruck. Dal 2013 al 2016 era impegnato come ricercatore presso il Ludwig-Boltzmann-Institut für Neulateinische Studien dedicandosi allo studio del teatro Gesuitico nei paesi di lingua tedesca nel '700. In questo contesto ha scritto la sua tesi di dottorato, consegnata e difesa nel 2016. Dal 2016 al 2018 era collaboratore del progetto „Brixner Schultheater im 18. Jahrhundert: Edition und Übersetzung der Neulateinischen Dramen von Joseph Resch“ dell'istituto di filologia classica dell'Università di Innsbruck.

Die Rezeption der italienischen Dramatik auf der österreichischen Jesuitenbühne im 18. Jahrhundert

Das lateinische Schultheater des Jesuitenordens erfuhr im Laufe seiner 220 Jahre langen Geschichte Anregungen aus unterschiedlichen literarischen Kontexten. Zu den bedeutendsten Inspirationsquellen der deutschsprachigen Jesuiten zählte ab dem späten 17. Jahrhundert das italienische Musiktheater. So wurden etwa die Werke von Nikolaus Avancini auf unterschiedlichen Ebenen von der zeitgenössischen *opera seria* beeinflusst. Im 18. Jahrhundert galt zwar das formal strengere französische Drama als vorbildlich für die deutschsprachigen Jesuiten; dass das italienische Theater weiterhin rezipiert wurde, beweisen indes zwei Dramen des bedeutenden Ordensdramatikers Anton Claus: Sein 1725 in Freiburg i.Ü. uraufgeführter, 1728 in Freiburg i.Br. und 1731 in Innsbruck wiederholter *Scipio sui victor* ist von Apostolo Zeno's *Scipione nelle Spagne* inspiriert; sein Innsbruck *Themistocles* von 1733 basiert auf einer Vorlage des italienischen Jesuiten Michele Giuseppe Morei. Im Vortrag sollen zum einen Beweggründe für diese Rezeption diskutiert werden; zum anderen soll vorgestellt werden, welche Änderungen Claus gegenüber den Vorlagen vornahm, um sie für seine pädagogischen Absichten tauglich zu machen.

Simon Wirthensohn studierte Germanistik, Italienisch und Klassische Philologie an der Universität Innsbruck. Von 2013 bis 2016 war er wissenschaftlicher Mitarbeiter des Ludwig-Boltzmann-Instituts für Neulateinische Literatur. Als solcher widmete er sich der Aufarbeitung des Jesuitendramas im 18. Jahrhundert. Im Rahmen dieser Anstellung schrieb er seine Dissertation, die er 2016 abschloss. Von 2016 bis 2018 war er Mitarbeiter des Projekts „Brixner Schultheater im 18. Jahrhundert: Edition und Übersetzung der Neulateinischen Dramen von Joseph Resch“ am Institut für Klassische Philologie der Universität Innsbruck

Comitato organizzatore/Organisationsteam:

Sieglinde Klettenhammer (Universität Innsbruck), Angelo Pagliardini (Universität Innsbruck),
Silvia Tatti (Sapienza Università di Roma)

Comitato scientifico/Wissenschaftlicher Beirat:

Beatrice Alfonzetti (Sapienza Università di Roma), Francesca Fedi (Università di Pisa),
Sieglinde Klettenhammer (Universität Innsbruck), Brigitte Mazohl (Österreichische Akademie
der Wissenschaften), Angelo Pagliardini (Universität Innsbruck), Silvia Tatti (Sapienza
Università di Roma), Duccio Tongiorgi (Università di Genova)

Enti organizzatori / Veranstalter:

Institut für Germanistik (Innsbruck); Institut für Romanistik (Innsbruck); Italien-
Zentrum (Innsbruck); Dipartimento di Lettere e culture moderne (La Sapienza
Università di Roma); Gruppo di ricerca *Rivoluzioni Restaurazioni Risorgimenti*
(Associazione degli Italianisti - ADI)

In collaborazione con / In Zusammenarbeit mit

Istituto Italiano di Cultura di Vienna

Enti sostenitori/ Förderungen:

Philologisch- Kulturwissenschaftliche Fakultät (Universität Innsbruck); FSP Kulturelle
Begegnungen - Kulturelle Konflikte (Universität Innsbruck); Frankreich-Schwerpunkt
(Universität Innsbruck); Vizerektorat für Forschung (Universität Innsbruck)

Con il patrocinio di/ unter der Schirmherrschaft von:

Società Italiana di Studi sul Secolo XVIII

Per le traduzioni si ringraziano/für die Übersetzungen danken wir:

Benedetta Berilli, Giulia Rosati, Andrea Scarinci (Corso di *Traduzione dal tedesco all'italiano*
tenuto da/ Lehrveranstaltung *Übersetzung Deutsch-Italienisch*, Leitung Carla Festi);

Vivian Abram, Melanie Arnold, Andela Culaja, Yvonne Ebner, Nathalie Fortina, Bea Golinelli,
Kerima Gorusanovic, Filippa Grün, Lisa Harrasser, Jasmin Kuppelwieser, Fabio Maion,
Elisabeth Nardin, Vivian Perna, Natascha Pimbacher, Chiara Pompeo, Alice Prandi, Chiara
Regaiolli, Marco Rossi, Franziska Stanzel (Corso di *Traduzione dall'italiano al tedesco* tenuto
da/ Lehrveranstaltung *Übersetzung Italienisch-Deutsch*, Leitung Christiane Böhler)

Assistenza al convegno / Begleitungsteam

Natasha Bianco, Evelyn Ferrari, Michele Manca (Corso di *Lettura e presentazione di testi
scientifici in italiano* tenuto da/ Lehrveranstaltung *Lektüre und Präsentation wissenschaftlicher
Texte (italienisch)*, Leitung Angelo Pagliardini)



Institut für Romanistik
Institut für Germanistik
Institut für
Translationswissenschaft
Frankreich-Schwerpunkt
Italien-Zentrum
Philologisch-
Kulturwissenschaftliche Fakultät
Forschungsschwerpunkt Kulturelle
Begegnungen - Kulturelle Konflikte



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA